

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA RACC. DRAMM. BRAIDENSE  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1754  
MILANO

6552

L' INVITTA  
GENEROSITA'  
Dell' oppresso Focione  
*OPERA TRAGICA*  
Rappresentata  
DA' SIG.<sup>RI</sup> CONVITTORI  
Del Collegio de' Nobili,  
E DAGL' ISTESSI DEDICATA  
*All' Altezza Serenissima*  
DEL SIGNOR DVCA  
**RINALDO I.**  
Padrone, e Protettore.



In MODONA 1699.

---

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.  
*Con Licenza de' superiori.*



*Ecco prostrata al vostro trono la Generosità oppressa del più grande Eroe d'Atene, ad implorare dalla vostra protezione all'abbattuta sua sorte una vita più illustre. L'Autore rappresentò nell'Idioma Francese la tragica oppressione d'una tanta virtù con sentimenti così eroici, e azioni così degne, che nella stessa morte gli fece prouare la vita. Ma di questo riguardeuoie vantaggio resta pur defraudata dalla debolezza, con la quale fù tradotta nell'idioma Italiano, e viene da noi rappresentata nelle scene. Riuscirà dunque più gloriosa l'efficacia del Vostro potente patrocinio, da cui verrà, ciò non ostante rauiuuata ad una fama immortale. Il Vostro celebre nome sarà l'anima, che*

li darà una vita così vantaggiosa: e quando pure se ne smarisse la memoria, soprauiuerà sempre nella Vostra virtù l'esemplare d'ogni più magnanimo eroe. Noi non potiamo rappresentare su le scene alcuna eroica azione, che non ne prendiamo la copia da Voi, che ci somministrare così belle idee da esprimere per nostro virtuoso diuertimento ne' teatri, perche rendendole famigliari al nostro spirito, le imitiamo da vero nel nostro viuere: che però fra l'altre innumerabili obbligazioni, che vi professiamo, deue questa annouerarsi fra le più considerabili: che con altrettanto vantaggio di nostra educazione ci instruite coll'esempio delle Vostre virtù; che per mezzo degli ammaestramenti, che ci fa godere la Vostra benignissima protezione: accrescendo però gli stimoli all'umile nostra diuozione d'auerci a protestare con tanta nostra gloria

Di V. A. S.

Vmiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru. I Conuittori del Collegio de' Nobili,

## ARGOMENTO.

**P**ARUE, che la virtù prefaga di douer restare sbandita d'Atene, doue auoua per più secoli con tanta gloria regnato, facesse l'ultimo sforzo di sua possanza in Focione. Questo Eroe ebbe generosità eguale alla prudenza, perche fu d'ambidue queste qualità così illustri in eccellenza dotato. Di quella ne diede chiaro saggio nelle armate alla condotta delle quali per più di quaranta volte fu destinato, e con questa si rese celebre ne' consigli, ne' quali meritò fra gli ottimati il primato. La grandezza dell'animo suo da chi ebbe idea di virtù fu riuerita, e fu altresì temuta da chi lasciò dal vizio acciecare. Alessandro grande più di spirito, che di nome ne testimoniò la stima con dimostrazioni d'onore. Poliperconte, e Callandro scordati delle generose massime, che auouano appreso sotto Duce così magnanimo nell'ingiusto disegno d'vsurpare l'Attica, ne temerono il valore. Questi però procurò addormentarlo col dolce suo patrocínio fatto godere alla nobiltà, di cui era capo Focione. Quegli tentò combatterlo colla liber-

ta concessa al popolo. Per mettere in  
discredito d'Atene vntanto vomo non  
vi si richiedeuà altro stratagemà, che  
l'introdurui vn cieco, e disordinato go-  
uerno, reso di vantaggio sedizioso da  
fuorusciti rimessi a tal fine in patria  
dall' esiglio. Era però sicura l'incolpa-  
bile virtù di questo Eroe a fronte della  
stessa malignità, se non gli porgeua i  
colori a fingerne la calunnia l'infedeltà  
di Nicanore Capitano di Cassandro.  
Questi contro la fede giurata tentò d'  
assediare il Pireo: il che serui di titolo  
specioso al furore della plebe, & all'in-  
uidia d' Agnonide, e degli altri maleuo-  
li d'accusare Focione d'auer tradito il  
porto d'Atene al ministro di Cassandro,  
e di condannarlo a ber la cicuta, rimes-  
so che fù il giudicio al popolo da Poli-  
perconte, a cui aueua fatto ricorso l'in-  
nocenza tradita. Morì dunque Focione  
reo di questo solo delitto d'essere stato  
troppo credulo, e seuerò, e d'auer volu-  
to più tosto sotto la data fede esser tra-  
dito, che far ingiuria agli amici. Su l'  
orditura di questa Istoria furono tessuti  
da Monsieur de Capistrò i tragici ac-  
cidenti dell'opera presente, che si ren-  
dono tanto più viuamente compassio-

ne.

neuoli quanto che successero nella per-  
sona di questo Eroe il più magnanimo,  
religioso, e zelante della publica auto-  
rità, che auesse la Grecia. In questi l'  
Autore si prese la licenza di cambiare  
Foco, che fù figlio di Focione, in vna fi-  
glia col nome di Crisi, compensando  
però la suataggiosa mutazione del ses-  
so col dotarla di spirito virile. Dà pure  
ad Agnonide vn figlio sotto nome d'Al-  
cinoò, che mentre impegna negli amo-  
ri di Crisi, e nella saluezza di Focione  
fino a morire collo stesso, gli dà vn' Idea  
così magnanima, e dissimile dal Padre,  
che lo fa conoscere per figlio posticcio  
Finge pure mandato Focione con  
motiuo di perderlo a Cassandro, e non  
a Poliperconte, che gli era secondo l'I-  
storico nemico assai più inesorabile.  
Nel resto la Tragedia è tutta ideata al  
modello dell'Istoria.

Nel passare poi dall'Idioma France-  
se nell'Italiano ha pur fatto qualche  
cambiamento, se non di fatezze, alme-  
no d'abito per vestire all'vso del Paese,  
e renderli più familiare a quelli, che l'  
anno accolta, ritenendo le di lei espres-  
sioni gentili, senza pregiudicio de senti-  
menti Cattolici.

A 4

IN

# INTERLOCUTORI.

**FOCIONE** Generale d' Atene. *Sig.*  
*Alessandro Galliani Modonese.*

**AGNONIDE** altro Gener. d' Atene.  
*Sig. March. 'ppolito Luizzani Modon.*

**DEMOFILO** capo del popolo. *Sig. Co.*  
*Francesco Fogliani Modonese.*

**CRISI** figlia di Focione. *Sig. Co. Filippo*  
*Molza Modonese.*

**ALCINOO** figlio d' Agnonide. *Sig. Co.*  
*Giovanni Belliacini Modonese.*

**CLITO** )  
**ARCADE** ) *Consiglieri d' Agnonide.*

*Sig. Co. Francesco Coccapani Modonese.*

*Sig. Filippo Cassola Reggiano.*

**MEMNONE** Capitano delle Guardie.  
*Sig. Teobaldo Guzzani Correggese.*

**NICOCLE** familiare di Focione. *Sig.*  
*Co. Galeazzo Fontana Modonese.*

**CLEONE** Filosofo Stoico precettore  
di Crisi. *Sig. Co. Alfonso Sassi Modonese.*

**LICA** Governatore d' Alcino. *Signor*  
*Lamberto Ponsanpieri Lucchese.*

La Scena si finge in Atene.

AT-

# A T T O I.

S C E N A I.

Sala.

*Agnonide, Demofilo, Clito, Arcade, e*  
*Memnone.*

*Agn.* **C** Onosco cari, che ne vostri prudenti riflessi mi parla nō tanto l'esperienza, che avete ne maneggi politici di questa Republica, quanto il zelo di mia salvezza. E se i vostri consigli non incontrassero tanta ostinazione nel mio cuore a proseguire la meditata impresa, lo battono con tanta forza di ragioni, che egli si arrenderebbe. E troppo sostenuta la speranza, che ha del diadema della Grecia, dalle promesse con cui m'impugnaste la vostra fede, o amico d'appoggiare per mezzo dell'autorità, che avete appresso questi popoli, l'alte mie pretensioni.

*Demof.* Nel tempo stesso, che seruo alla vostra generosità, vendico l'offeso mio onore. La diffidenza, che nel tempo del suo governo mostrò di me, questo vecchio di Focione, troppo scrupoloso osservatore dell'antiche

A S

mas.

massime di libertà, auuelenò talmente il mio cuore, che non può nutrire, che sensi di giusto sdegno, per la di lui depressione.

*Cl.* Consideraste, Signore, che quando anche vi riuscisse felicemente di triofare dell'oppressa libertà d'Atene, dall'infamia, che n'è per risultare al vostro nome, ne resterà oscurato lo splendore di quella gloria, di cui meditate coronare la vostra famiglia.

*Demof.* I sublimi disegni d'Agnonide possono, nol niego, passar per delitto appo que cuori pusillanimi, la di cui scaltra viltà traueste sotto titolo di virtù la sua debolezza, e temono di cimètarfi assai più co' pericoli, che co' Numi. Ma perchè non proponete assieme al generoso vostro Duce il sentimento di coloro, il di cui nobile ardore non la sciandogli soffrire nè padrone, nè eguale, porta tutti i loro voti alla grandezza del dominio. Questi animi grandi adoratori del nobile ardore d'Agnonide formeranno al certo del loro cuore vn tempio al di lui nome glorioso, e dell'illustre suo esempio ne faranno vn'idolo alle

ma-

magnanime sue pretensioni.

*Agnon.* Al dispetto però di quella viuua speranza, dalla quale mi sento animato all'impresa, non posso negare, Demofilo, che non fossi scosso dal terrore, e combattuto da violèto rimorso sul procinto d'assalire la virtù del riuale Focione. Ma disegnano di coronarmi del diadema d'Atene, era costretto a perdere lui, o me stesso. Per esser trattenuto dall'ascendere all'altezza, che mi son proposto, temo più quest'emolo, che tutti i miei nemici.

*Demof.* E' così formidabile questo sol uom carico d'anni, e sciagure, dalle quali è vicino a restarne oppresso? E si può alla fine credere.....

*Agnon.* Non conoscete, Sig. che vn'Eroe di tal coraggio ha in sua balia la fortuna de gli stati. Benche io l'abbia dato in mano di Cassandro suo mortale nemico, perche la di lui vendetta serua alla mia ambizione, non posso però a meno di non ammirare la sua virtù. Egli è vno di quelli Eroi, che il cielo qualche volta fa nascere per difesa delle leggi, vno de que

A 6

sciel-

scielti cuori, di que fortunati geni, quali fanno spiccare a lor gloria il lume di sua sauezza, il braccio della sua potenza; e che alla per fine vn nemico stesso è astretto ad ammirare.

*Arch.* E perche dunque, Sig. insidiargli la vita? Dunque con vna minore virtù viuerebbe più lungamente senza pericolo Focione? E perche è fornito di giustizia, e generosità, la vostra spada Signore farà più crudele del ferro inesorabile delle parche nel troncar gli il filo di quella gloriosa vita, alla quale esse per anche rispettose perdonano?

*Mem.* Mi stupisco, Agnonide come la virtù di questo Eroe sia così infelice, che incontri tanta stima nel vostro cuore senza sentimento alcuno d'amore.

*Agnon.* Tanto può, miei cari in vn cuore l'ambizione di regnare, il furore dell'invidia.

*Demof.* Orsù è già data la sentenza di morte, e fors'anche n'è seguita l'esecuzione. Quella fu degna del cuore magnanimo d' Agnonide, e questa dell'animo offeso di Cassandro. Im-

pic-

piegate tutti i vostri pensieri, o prode, nella speranza della gloria, che ne risulterà al figlio, perche niuno ne resti al timor de pericoli, al rimorso della colpa, che potesse raffreddare la nostra ambizione in questa magnanima impresa.

*Agnon.* Aspiro appunto assai più al dominio di questi stati per l'ingrandimento d'Alcinoos, che di me stesso. L'amore di questo figlio degno d'vna corona è quello per appunto, che difende il mio cuore dallo spauento, in cui lo getta il presente delitto, e che mi rende intrepido a tutti i pericoli, e mi fa sprezzare lo sdegno degli uomini, e de Numi.

*Clit.* Ma non vi souuene, che Alcinoos con la sua improuisa fuga.....

*Agnon.* Ah taci, Clito. Questa memoria m'uccide. Io non so qual disegno mel'abbia inuolato. Egli ha sorpreso altrettanto con la sua improuisa partenza l'amor di suo padre, e la vigilanza di Lica suo gouernatore; e la forte secundando il suo fatale stratagemma ci ha nascosto il camino, che abbia preso, fino a render vana sin'ora

ra



ra ogni diligenza fatta per rintrac-  
ciarne il sentiero.

*Demof.* Consolatevi Sig. che non potrà  
a lungo ingannare la premura de vo-  
stri più fidi amici, che corrono da v-  
na Corte all'altra cercandolo per ri-  
conduruelo.

*Agnon.* Questa speranza lusinga l'afflit-  
to mio cuore, e tiene costante il mio  
ardire nell'intrapreso cimento.

## S C E N A I I.

*Lica, e detti.*

*Lic.* **Q** Val sia la sorte, che il cielo vi  
mandi, lo sentirete Signore  
da questo foglio di vostro figlio.

*Agnon.* Di mio figlio? E chi l'ha recato?

*Lic.* Vno schiavo sconosciuto; senza  
ch'io abbia potuto ricauargli, chi  
gliel'abbia consegnato.

*Demof.* Non vi ha lasciato ne pur detto,  
doue l'abbia riceuto?

*Lic.* Si fa poco pratico della Grecia,  
nè ho potuto penetrar altro, se non,  
che li sia conuenuto scorrere lungo  
tratto dell'Egeo per recarlo.

*Agnon.* Leggiamone il contenuto.

*Non mi riguardaste, Sig. come fi-  
glioribelle. Mi staccò dalle vostre braccia*

vn' affare, che non può essere di maggior  
mia premura; mercè che è affare di gloria.  
Sarei indegno d'essermi figlio, se la Grecia  
tutta, non che Atene auesse potuto contra-  
stare alla mia generosità vn così nobile  
disegno. Se così illustre motiuo non fosse  
bastante a disarmare il vostro sdegno con-  
tro di me, col mio ritorno sarò presto a  
soddisfarui, e senza violentare i vostri  
sentimenti, a riceuerne, o la pena del delit-  
to, o i vostri cari abbracciamenti.

Oh Cielo, e con quai trasporti il mio  
cuore s'apre alla gioia. Mio figlio al-  
la fine viue, e ben tosto cò la sua pre-  
senza conforterà la mia più dolce  
speranza. Voi me l'auete saluato  
gran Numi. Questo è assai. Ma dimi,  
Lica è per anche partito lo schia-  
uo?

*Lic.* Nò, Sig. che ordinai, che fosse  
trattenuto, finchè riceuessi i vostri  
comandi.

*Agnon.* Vanne, fido, e poni in opra  
tutta la tua destrezza, per ricauare  
notizia, doue si troua Alcinoo.

*Agnonide, Demosilo, Clito, Arcade,  
e Memnone.*

*Agnon.* **S** Entiste amico con qual rispetto Alcinoo ansioso di ritornare meriti le più tenere accoglienze, e metta in impacièza il mio amore di rivederlo. E pure il credereste? In questo istesso momento io rendo grazie al cielo della di lui lontananza, temendo che vn infelice destino mel riconduchi più presto di quello, ch' io bramo.

*Demos.* Non intendo la causa di questo vostro sentimento.

*Agnon.* Nel disegno glorioso, che la mia ambizione si è proposto, d'opprimere la libertà di questi popoli, nodriti nell' odio de Monarchi, e troppo fieri per soffrire la schiavitù, prima di stringere lo scetro; farà mestiere d'impugnare la spada; armando di crudeltà il rigore, esigliando senza riguardo ne di virtù, ne d'età, e fors' anche versando il sangue di chi sarà con mio pregiudicio troppo generoso fin all'ultima stilla, che ne serbasse in cuore. In questo orribile tumulto

di

di bandi, e straggi, che sueglierà il mio geloso rigore, potria cadere mio figlio, e con esso la mia speranza, il mio appoggio. E quando anche mi fosse men crudele la sorte, non voglio, che la corona d'Atene rēda Alcinoo oggetto di tanto sdegno. Deuo risparmiare alla di lui innocenza quella colpa, della quale si renderà felicemente rea la mia generosa fierezza per acquistarla; e far passare lo scetro dell'Attica nelle virtuose sue mani tal quale l'invincibile Teseo dopo tante gloriose imprese giunto in queste prouincie in faccia de Numi lo riceuè da suo Padre.

*Cl.* Amiro le prudenti premure del vostro cuore verso questo figlio. Ma le vostre speranze sono elle ben appoggiate sopra le promesse di Cassandro? Dubito assai, che la pietà, vostro mal grado, non disarmi le sue vendette a fauor di Focione, e la remora di qualche rispetto politico non trattenga il corso a soccorsi sperati.

*Agnon.* Nò, nò: Son sicuro del suo patrocinio, e la vittima sarà fors' anche di già sacrificata al mio ingrandimen-

to.

to. Ma quando pur egli tradisse le mie speranze; non mancano difensori alla mia ambizione. Demetrio Cratere, Antigono, Eumene costanti nel sostenere i miei disegni azzarderanno per me la loro suprema grandezza, e comparendo ben presto con l'armi alla mano, porteranno nella Grecia quel terrore, che ha già stordito la metà della terra.

*Demof.* La vita al certo di Focione non potrà sottrarsi dall'insidiose mie arti. Se il timore tratteneffe il braccio di Cassandro dal vibrar sopra la di lui vita il colpo fatale, glielo scaglierà più pesante il furore di questo popolo. Per irritarlo vie più contro di lui, non tralascio di rammentarli souente quella deplorabile giornata, nella quale riuscì quasi a Nicanore d'incatenare la nostra libertà. Di questo funesto pericolo ne accuso l'imprudente credulità di Focione, che condannando i sospetti concepiti da Atene contro questo temerario, rappresentaua sincera la fede de i di lui inganneuoli giuramenti, e temendo coll'attaccarlo di violare la pace, gli daua

tem.

tempo di vincere senza guerra. E conui con qual artificio armo lo sdegno del popolo alla di lui totale rovina.

*Arc.* La politica è così fina, che Atene stimando di soddisfare alle leggi della sua religiosa equità, commette la più enorme delle ingiustizie.

*Mem.* Non risulta in gran vanto d'accorto statista l'ingannare con ragioni speciose la semplicità d'un popolo inesperto.

*Agnon.* Ma tronchiamo il discorso. Ecco Crisi, che viene ad inco' parlar la fortuna delle proprie disgrazie, e a infastidirci coll'importuno suo pianto.

S C E N A I V.

*Crisi, Cleone, e detti.*

*Cr.* **V**I stupirete, come io abbia cuore di presentarmi al vostro odioso cospetto; il vostro stupore sarà altrettanto giusto, quanto il mio sdegno. Ma la penosa impazienza di sapere dello stato di Focione mio Padre fu troppo efficace a farmi superare quella auersione, che mi rende così dispettosa la vostra presenza. Che fa egli? O più tosto per qual in-

giu-

giusta legge sottoponete voi la di lui vita al capriccio d'un rè, il di cui tirannico orgoglio non ebbe già mai alcun diritto sopra questa Republica? Qual delitto ha dunque commesso questo sfortunato duce? Numerate gli anni, esaminare la vita di questo eroe; voi non iscoprirete che nobili imprese, che vna virtù, la quale agli occhi dell' vniuerso tutto con mille nobili azzioni si rende ammirabile, ed vn valore, che con l'eroiche sue pruoue supera la fama.

*Agnon.* Io conosco, Madama, che dal vostro cieco dolore mi viene imputata la disgraziata sorte di Focione; e son pronto a condonare vna così infame ingiuria a trasporti, che v' ispira la natura.

*Demof.* Può facilmente Agnonide giustificarsi della colpa, di cui l'accusate. Ha egli solo disposto, che per Focione? mentre tutto il popolo infuriato ha conspirato alla di lui morte, e dichiarato Cassandro arbitro del di lui destino? Voi pur sapete, che questo rè successor d' Alessandro s' accinse con tutte le sue forze a sotto-

met-

mettere la nostra Republica. Respianto per ben due volte Nicanore da queste mura, e scacciato ignominiosamente dal porto del Pireo, vie più s' accese contro di noi lo sdegno di quel Rè. Imputò egli la vergognosa fuga di sue milizie al valore di vostro padre; mentre al contrario Atene altamente l'accusa d' essersi adoprato con troppa lentezza alla difesa de suoi stati.

*Agnon.* Trouandosi adunque vostro Padre in questa guisa abbandonato senza appoggio all'odio oomune, come poteuo io sostenerlo? Doueua io diuertire le di lui disgrazie sopra queste prouincie, e redimerio dall'odio de suoi nemici a costo della rouina d' Atene, perche in vece vostra piangesse tutta l'Attica? No, Madama. Il mio stesso figlio Alcino, che a cagione di sua somma virtù mi è così caro, resterebbe or ora tra fitto sotto i miei occhi, quando si trattasse di ricattare col di lui sangue la saluezza di questi popoli.

*Cri.* Cada io stessa vittima suenata alla più rigorosa vendetta de numi, se ar-

dis-

disco condannare così nobile massima. Focione mio Padre me ne ha fatto ben conoscere più volte la giustizia ne documenti, de quali m' ha lasciata instrutta, Se la sua morte fosse stata necessaria per la cōseruazione di questi stati, doueuasi lasciarne la disposizione al suo gran cuore, per vedere, se questo vilmente smentendo le passate pruoue del suo esperimētato valore, dal di lei orribile ceffo spauentato auesse voltato faccia, o pure l'auesse generosamēte affrontata a prò della sua republica. Ah che l'ultima vittoria sarebbe stata il glorioso termine dell' illustre sua vita. L' auremo veduto volare dentro le mura di Pella, felice per poter sacrificare la sua vita, per la saluezza del suo paese, e la memoria di sua virtù, consolando il mio dolore con l' eccesso di sua gloria aurebbe deluse le mie lagrime, a fissando tutta l'anima nell' ammirazione della sua fama. Ma a che senza auuertirlo del colpo, che se gli preparaua, abbandonarlo allegramente nelle mani d' vn rè barbaro.

*Cl.*

*Cl.* Non vogliate Signora infamare cō si ingiuriosa nota gl' eroi della vostra stessa nazione.

*Cri.* Non meritano più d' esser annouerrati fra nostri coloro, che per troppo lungo tempo lontani dalla Grecia hanno succhiato, e l' odio, e l' effeminatezza da persiani; Que Greci, che sotto vn rè il più grande frà tutti gl' eroi, auendo steso fino agl' ultimi confini della terra la loro gloria, dopod' auerlo perduto ci hanno pur troppo fatto conoscere, che di tutta la loro grandezza n' erano debitori al suo capitano, indegni dell' alto grado, al quale dal di lui forte braccio erano stati inalzati.

*Arca.* Se alcuno di questi duci ha demeritato la grādezza acquistatagli dalla valorosa destra del grande Alessandro, sembra però, che Cassandro col suo valore sostenga la riputazione.....

*Cri.* Cassandro quel mostro, la di cui inuidia tronco con la vita il corso alle glorie del vincitore del mondo? Cassandro, che per mezzo del veleno.....

*Agnon.* Ah Madama non oltraggiate di

van-

vantaggio questo principe, e rispet-  
tate almeno l'augusto carattere del  
suo alto grado.

*Cri.* E quando egli stesso lo profana,  
dourò io riverirlo?

*Demos.* Si che questo riguardo è dovuto  
al nome sacrosanto di re.

*Cri.* Questo titolo in vn tiranno perde  
appo di me ogni pregio, che il renda  
riueribile.

*Cl.* Chiamate voi tiranno vn principe  
legitimo.

*Cri.* Io chiamo vn re tiranno, quando  
protegge le sceleragini.

*Arca.* E qual delitto Madama ha com-  
messo Cassandro?

*Cri.* Coloro, che ne sono complici, non  
hanno occasione di ricercarlo.

*Mē.* L'innocēza tal volta è creduta rea;  
massime quando giudica la passione.

*Cri.* Lo sdegno istesso non può soggia-  
cere ad inganno; all'or che la colpa  
deposto il rossore d'esser conosciuta  
diuiene sfrontata.

*Agnon.* Se noi con Cassandro siamo tali  
quali ardite crederci, e come vi adu-  
late ancora, che viua Focione?

*Cri.* Hanno i numi potuto preseruarlo  
dalla vostra inuidia.

De-

*Demos.* Niuno niega questa possanza all'  
inuincibile braccio de Dei, ma que-  
sti rare volte sono prodighi de loro  
Miracoli.

*Cri.* In difesa però della virtù ne furono  
sempre liberali.

*Agnon.* Conosceremo ben presto chi di  
noi vada ingannato.

*Cri.* Oimè io cedo al colpo, dal quale  
fento trapassarmi il cuore. La mia ge-  
nerosa fierezza non può più reggere  
al pensiero dell'orribile parricidio,  
del quale son minacciato. Prosegui-  
sci, o tiranno, prosegui sci i tuoi bar-  
bari disegni. Formi la tua inuidia  
delle nostre più amare disgrazie i  
tuoi più dolci conforti. Io ben veg-  
go qual ragione t'interessa a difende-  
re contro l'uniuerso tutto il traditor  
d'Alcandro. La vita di Focione di-  
struggerebbe i tuoi indegni disegni,  
che però fa mestier che sia il prezzo  
della seruire tua pace. Forse anche il  
cielo propizio a miei sospiri al dis-  
petto dell'indegne tue frodi confon-  
derà quest'ingiustizia. Non mancano  
eroi generosi, del braccio de quali  
possa valersi quando non volesse im-

B

pie-

piegare per il sacrificio d'vna vittima si infame i suoi sacri fulmini. Non mi spiego di vantaggio. Sappi solamente che se mio padre muore, non morirà solo, e ardisco predirti, che dopo l'haurai perduto, forsi piangerai al pari di me la sua morte.

*Agnon.* Sarebbero più da temersi, Madama le vostre minaccie, se fossero sostenute da altrettanta forza, con quanta passione sono pronunciate. Se il mio cuore nutrisse que' sensi di crudeltà, di cui testè m'accusaste, non m'ingiuriereste d'auvantaggio; ma perche il rispetto, che deuo alla nobiltà del vostro sesso, con replicato abbufo di mia sofferenza non pregiudichi a quello, ch'è douuto al mio grado, vi lascio in braccio alle vostre furie.

*Cri.* Queste non possono essere compagne delle mie disgrazie, se tutte ti seguono esecutrici della tua impietà.

*Demof.* Vi è stato poco buon maestro vostro padre, Signora, se non vi ha insegnato arte migliore, per resistere a colpi d'vn'auuerta fortuna.

*Cri.* Ho imparato dal suo grand' animo

vn'

vn'imperturbabile costanza, per sostenerli da tiranni, senza iusingare il loro orgoglio con viltà di preghiere.

*Cli.* Non esacerbate via più, Madama con queste dispettose forme lo sdegno di chi può solleuare la vostra abbattuta fortuna.

*Arc.* Eh procurate più tosto con piaceuol contegno d'ammansare le di lui furie.

*Mem.* Siate men generosa, per esser meno infelice.

*Cri.* Riserbate voi per Agnonide questi vili consigli, che sono propri, a valersene, per mantenersi nell'indegna grazia di Cassandro.

S C E N A V.

*Crisi, e Cleone.*

*Cri.* E che dite, Cleone della sfrontata crudeltà di costoro?

*Cle.* Dico, che quanto la virtù di vostro padre influì nella loro barbarie, altrettanto la vostra fierezza contribuì alla loro sfacciataggine. Se Focione non fosse così generoso, la loro invidia non sarebbe così arrabbiata, e se la vostra alterezza nõ auesse armato di così mordaci rimproueri la vostra

B 2

lin-

lingua, non hauriano deposto il roscore di datci a conoscere per traditori del vostro sangue. Credetemi, Crisi, per viuer felice senza persecuzioni a giorni nostri, fa mestieri saper coprire, quando sia necessario, con affettata debolezza quella virtù, di cui siè fornito, godendola per se stesso.

*Cri.* Chi sepelisce i propri talenti, viue morendo, per non soprauiere dopo morte glorioso nella memoria de posterì.

*Cle.* Queste sono delle solite idee, che vi ha attrauerato in capo vostro padre. La virtù, benchè sepolta non cessa d'esser virtù a chi la possiede, e non abbisogna di mendicar soccorso da questa vostra gloria, per renderlo pago. E posta in publico facilmente preuertita dalla vanità diuene viziosa, o rende viziosi d'inuidia gli altri. Voi non piangereste al presente la disgrazia di vostro padre, s'egli fosse stato più virtuoso per felicità di se stesso, che per sollieuo degli altri.

*Cri.* La piango più tosto, perche il suo coraggio ha incontrato più liuore ne suoi riuoli per opporsegli, che am-

mi-

mirazione ne suoi cittadini per applaudetgli. Crisi infelice, che perde il padre, perche troppo zelante de vantaggi della sua patria, troppo valoroso all'esterminio de d'lei nemici.

*Cle.* Consolateui Signora, consolateui, che sarà più forte il coraggio d'Alcinoo a difendere Focione, che l'inuidia d'Agnonide per atterrarlo. Questo degno figlio di sì infame padre non ha ingannato la fedele vigilanza di Lica suo gouernatore per seguire Focione, senza animo grande d'azzardar la vita per saluarlo.

*Cri.* Ah Dio sù qual fondaméto appoggiate, caro precettore la mia speranza? E con quali forze può Alcinoo opporsi al potente braccio d'un re armato altrettanto dalla vendetta, che dalle sue vittoriose milizie? Ah che pur troppo sarà caduto sèza saluare mio padre, priuando Atene, per cumolo delle nostre disgrazie, di quella virtù, che gli restaua.

*Cle.* Potreste di ciò temere se combatteste solo la destra d'Alcinoo, e non il cuore ancora.



*Cri.* Non v'intendo Cleone.

*Cle.* Così non intendeste Alcinoo: ma dopo, che v'hanno parlato con tanta chiarezza i timorosi suoi sguardi, i suoi accesi sospiri, accertandovi delle fiamme, delle quali arde il suo cuore, non posso persuadermelo. Ah che pur troppo mentre per vostro sollievo corre ad azzardare con la vita la sua gloria, si dà a conoscere per adoratore segreto delle vostre bellezze, e si propone per premio della salvezza del padre il cuor della figlia.

*Cri.* Ohimè, e stimate voi, che mi ami?

*Cle.* Potessi pure credere fornito di tanta generosità il vostro facile sesso, che non li corrispondesse.

*Cri.* Bisogna, ch'io v'apra i più profondi sentimenti del mio cuore. Ogni qual volta si è meco abboccato Alcinoo, mi è parso d'accorgermi, che le sue timide pupille, che alla mia presenza, non sapevano sostenersi, l'incerta sua lingua, che non s'esprimeva se non cō paura, m'accusino il suo cuore complice di qualche sentimento, ch'io non intendo. Io stessa scorrendolo così dubbioso, & incerto ho

sen-

sentito, ve lo concedo, qualche segreta turbazione. Ma non essendo pratica ne del linguaggio, ne de moti d'amore, non ardisco fidarmi di quello ho creduto osservare, anzi ne voglio mai sempre dubitare per allontanare questo oggetto da miei affitti pensieri; perche se è tormento l'amore, il mio cuore è assai turbato dalle presenti disgrazie per esporci a nuoue pene; se al contrario è piacere, non è destinato all'animo di Crisi, che la sorte con troppa ostinazione perseguita.

*Cle.* Questi non sono que forti motiui, de quali tante volte co' miei documenti armai l'animo vostro contro le lusinghe di questa ingannevole passione. Creda pure la vostra ragione che v'ami, e si vaglia a tempo del valore, che amore gl'ispira alla destra per la salvezza del padre; ma il vostro cuore assorto nelle delizie, che gli fa godere la virtù, resti insensibile a quelle, che frà tante pene gli facesse vanamente sperare l'amorosa passione. Souégaui che il tumulto di questa non può turbare la pace, che go-

B 4

de

de vn'animo virtuoso. Date saggio d'esserui a proffittata delle mie lezioni a fronte anche d'Alcinoo, che appunto ritorna dal soccorrere vostro padre.

## S C E N A - V I.

*Alcinoo, e Detti.*

*Cri.* **D**A quale stupore, o Numi resto io sorpresa! Siete voi che riueggo? o pure m'inganna l'improvviso tumulto de miei sentimenti? Ah Signore sgombrate la turbazione di questo cuore. Venite voi ad accrescere, o terminare le mie sventure. Scopritemi pure la mia sorte. Sono in caso di riuedere mio padre? Hà egli scansato lo sdegno del tiranno? Posso io alla fine lusingarmi del suo felice ritorno.

*Alci.* Ne dubitate ancora Madama dopo, che mi riuedete viuo? La spada di Cassandro non poteua giungere a toccar il petto di vostro padre, senza passar per il mio. Ma grazie alla sua virtù, grazie a numi tutelari. Fù vana ogni mia premura per difenderlo, ne finirà questo giorno, che lo riuedrete al dispetto de barbari disse-

segni di questo popolo ingrato.

*Cri.* Questa improvvisa gioia mette vna tal piena di gaudio nell'anima mia, che la mia debole ragione si smarrisce, il mio languido spirito vi si perde senza poterui resistere.

*Cleo.* Questo abbandonamento è pure la pessima disposizione per star forte agl'assalti, che vi si preparano Madama. Chi si debolmente cede agl'inganneuoli soletichi di vna passione è mezzo vinto dall'altra.

*Cri.* Son Figlia Cleone, il vostro stoico rigore non mi può rendere insensibile alla fortuna del padre. Non mi celate adunque di grazia più a lungo Alcinoo per forza di qual prodigiosa sorte mi sia restituito mio padre? Chi me lo conferuò, se il vostro valore non me l'ha saluato?

*Alci.* Vel' ho già detto Madama. La sua virtù ha disarmato la vendetta, ha radolcito la fierezza. Voi non siete debitrice di vostro padre, che a lui stesso. Oh cielo. Che forza non hà sopra vn cuore ancorche iniquo l'augusta presenza, l'intrepida fierezza d'vn animo grande! Focione straz-

scinato auanti a Cassandro alla vista di tutta la sua corte in vece di farsi sentire cō voce supplicheuole, fiero, quale ne perigli si mostra vn eroe, così tuonò più tosto, che parlò al re superbo. Cassandro io non sò da qual furore sia inuafata la tua barbarie. Con qual diritto pretendi tū di farmi vittima del tuo sdegno? si. Per fin che Atene si è affidata al mio appoggio, l'ho sostenuta cō la mia destra, si che non cada. Lontano di pentirmi di questo illustre zelo, fra le soddisfazioni delle mie glorie, mi resta questo dispiacere, di nō auer potuto sottomettere tutta la Grecia alle di lei leggi, e distruggere l'orgoglioso impero de i re. Ecco il generoso sentimento di questo cuore, che non teme scoprirsi, ancorche conosca di vie più irritare il tuo sdegno. Se ti chiami perciò offeso, spargi pure, per punire questa nobile alterezza, il resto del mio sangue vicino a restare dal freddo dell'età già cadente nelle mie vene agghiacciato. Mā souengati almeno, quādo pure risolui d'immergermi il ferro nel petto per versarlo, che

fa

fugia consecrato al grande Alessandro, e che questo re conquistatore della metà del mondo, dopo d'auermi conosciuto m'offerse la sua amicizia, e mi cōfirmò nel primiero grado con mille gloriose testimonianze d'onore. Non ti dirò più altro. Ferrisci, trapassa questo cuore acceso del più viuo ardore di soddisfare a suoi doueri, e dà all'uniuerso per mezzo di questo funesto sacrificio vn indegno esempio di crudeltà, & ingiustizia, mentre io tradito da miei stessi cōcitadini la scierò a posterì vna gloriosa fama di fedeltà, e costanza.

*Eri.* O forza souerumana, o prodigioso coraggio!

*Cle.* Se la Grecia fosse feconda di cuori così magnanimi, farià sicura, che la sua libertà soprauiuesse a quella di Roma.

*Alc.* Cassandro stordito da vn così nobile ardore, e combattuto nell'animo da moti violenti di contrarie passioni, fù sforzato finalmente ad ammirare suo mal grado, la virtù d'vn tanto eroe. Vattene gli disse, riceni la vita, ch'io ti lascio per essere sempre

B 6

mai

mai l'ornamento, e l'onor della Grecia. Tocco assai più dalla stima di sua virtù, che dalla compassione di sua disgrazia, giudico mia fortuna d'auere la tua amicizia. E' vn rè, che saluandoti te ne prega. Và a riuedere, e seruire la tua patria.

*Cri.* Lode a numi, che la virtù di mio padre incontrò più di pietà in vn petto nemico, che ne cuori de suoi cittadini.

*Cle.* Il cielo non permetta, che la compassione di Casandro irriti maggiormente contro di lui l'invidia degli emoli.

*Alci.* Sì sì Madama finiscono le vostre sciagure, ma io più che mai son condannato a penare; & è ben meriteuole il tormento, che prouo della vostra compassione, se mi rende più infelice, che non fosse Focione.

*Cri.* Voi Sig.? E qual disgrazia può turbare il vostro spirito?

*Cle.* Ve lo dirà presto la turbazione del vostro.

*Alci.* Oimè Madama, oimè, deuo io dirlo? questo pericoloso consenso, col quale mi accordate d'aprirui il mio

CUO-

cuore, in vece di solleuarini, mi sommerge in nuouo abisso d'angoscie. Queste però mi riusciranno meno crucciose dell'incertezza, in cui mi trouo. Ma come mai vicino a spiegarui l'infelice mia sorte, il mio coraggio abbattuto cede a primi sforzi. Appena comincio il discorso, che il disapprouo; e dopo che il timore mi ha legato la lingua, l'ardire a viua forza tenta snodarla.

*Cle.* Fosse altrettanto inefficace questo ardire del cuore per sorprendere la figlia, quanto fù inutile quello del braccio per difendere il padre.

*Alci.* Questa incertezza di parlare è però vn' espressione assai chiara de miei sentimenti. Il mio spirito smarrito, i miei sguardi dubbiosi, i miei confusi sospiri, la sorgente di pianto, che cō vergognosa fatica trattengo, il timore sopra tutto di spiacerui, tutto ciò chiaramente vi dice, ch'io v'amo, anzi v'adoro.

*Cri.* Ah Signore.

*Cle.* Questo è gemito d'animo, che sorpreso dalla passione principia a diuenir schiauo, e non voce di petto

to

to signorile, che sgrida la temerità di chi l'assale. Ricordatevi, che sin'ora foste libera, e sappiatevi conseruare in sì glorioso stato.

*Alci.* Mi dichiaro però di non volere, che la gratitudine preuertà i vostri arbitri, e tradisca il vostro cuore. Se questo condanna il mio amore, pronunciate pure senza riguardo alcuno la sentenza della mia morte.

*Cle.* E' però un grande indizio, che vilmente si cerchi a titolo di merce de ciò, che dopo la seruitù prestata subito si addimanda.

*Alci.* La virtù di Focione in ogn' altro, che in lui è degna di stima, il mio braccio si sarebbe armato coll'istesso ardore a fauore d'uno sconosciuto indegnamente oppresso. Non mi siete perciò debitrice di cosa alcuna. Parlate per tanto Madama, parlate senza riguardo non ascoltando, che i moti del vostro cuore, non considerando, che il mio ardore, il mio rispetto, e la mia fede.

*Cri.* Oimè.

*Alci.* Terminate.

*Cri.* Oh Cielo!

*Alci.*

*Alci.* Ah non negate Madama il conforto d'vna tãro sospirata dichiarazione all'amorosa mia impacienza.

*Cle.* Ah non date all'animo vostro l'afflizione di vedersi schiauo d'vna vile passione.

*Cri.* Elco da questo palazzo per incontrare Focione, seguendo i mouimenti, che il mio debito m'inspira.

*Alci.* E come potete lasciarmi senza aprirmi il vostro cuore?

*Cri.* Vene esporrà i suoi sentimenti in mia vece Cleone.

*Alci.* Il suo Stoico rigore il rende troppo rozzo a ben discernere simili affetti.

*Cle.* E gli ammaestramenti da me appresi la rendono pur essa incapace a prouarli.

### S C E N A VII.

*Niccole, e detti.*

*Nic.* **M** Adama Focione arriuò ora appunto dentro d'Atene.

*Cri.* O momento fortunato, che termina le mie pene. La ragione, il dovere, la tenerezza precipitano i miei passi ad incontrarlo. Addio Signore.

*Alci.*

*Alci.* Vengo pur io.

*Cri.* Nò nò restate più tosto, se mi amate, ad offeruare quai moti cagioni nella corte il ritorno del padre.

*Alci.* Vi seruo. Ma oh Dio! qual pena costa al mio cuore questa vbbidiéza.

*Cie.* Maggiore la fé prouare al cuore di Crisi la forza del suo amore.

S C E N A V I I I.

*Alcinoo, e Lica.*

*Lic.* **C**He veggo oimé, che sento? qual turbazione quale addio, qual impacienza, quai disastri? Ah Signore i vostri sguardi, i vostri trasporti hanno tradito il vostro cuore. Voi amate. Giusto Cielo! che dirà vostro Padre?

*Alci.* Ah numi! Vorrai tù scoprirmi questo secreto. E' come mio caro Lica potrai tù tradirmi?

*Lic.* Questo vostro sospetto offende la tenerezza, del mio cuore, che fin dalla fanciullezza vostra età sperimentaste indiuisibilmente accompagnata col zelo, ch' ebbi d'educarvi da vostro pari, e l' istessa pur ora m' ispira cò passione alle vostre fiamme! Ma pensate di grazia qual funesto di-

for-

ordine sia per produrre questo amore. Vostro padre . . . . .

*Alci.* Non più dicesti assai. E così appassionato l'animo mio, che mi conuien dar bando ad ogni riflesso, che possa aggrauarlo di pene.

S C E N A I X.

*Agnonide Clito, Arcade, e Memnone.*

*Agnon.* **V**ile Cassandro, che auendo frà le mani colui, che li cō-

trastò, con tanto discredito di sua riputazione la corona della Grecia, nò ha saputo vendicare i suoi vituperi.

*Clit.* Dite più tosto Signore, magnanimo Focione! che inermeseppe vincere in Pella l'animo del suo nemico con maggior accrescimento di gloria, di quello, che armato ributtasse dal Pireo l'audacia delle squadre Macedone.

*Arc.* Restate sorpreso Signore che lo sdegno di Cassandro abbia ceduto alla nobile fierezza di questo eroe, quando la vostra stessa ambizione si confessa profondamente tocca dalla di lui virtù?

*Mem.* E vna debolezza generosa quella d'un animo, che si dà per vinto ad un eccesso d'intrepidezza.

*Agn.*

*Agnon.* La mia generosità medita più alte imprese, di solleuar la mia stirpe sul trono d'Atene, anche quando fia d'voppo a costo della vita del più forte, e valoroso eroe dell'Attica.

*Cli.* Questa vostra crudele risoluzione contro Focione resta discreditata su gl'occhi di tutta la Grecia dalla mansuetudine usatagli, da vn monarca irritato.

*Agnon.* Diuerrà presto gloriosa per mezzo della corona, che porrà sopra il mio capo.

*A. c.* L'auidità dell'impero vi tien dunque costante nel proseguire la persecuzione contro questo eroe, senza restare abbattuta dalla confusione a magnanimi esempi d'vn monarca placato?

*Agnon.* Dipende la risoluzione da' sentimenti del popolo, che si portò ad esplorare Demofilo.

*Mem.* Ecco che a punto ritorna.

*Cli.* Focione è perduto.

S C E N A X.

*Demofilo, e detti.*

*Agnon.* **E** Bene amico? E spenta ogni speranza della sospirata gran-

grandezza? Ne scorgeste ancor viuò qualche barlume, nel fauore di questi popoli?

*Demof.* Brilla sempre più viua nell'odio maggiormente acceso ne loro cuorì contro Focione dal di lui ritorno. Moriuu egli troppo glorioso, se il colpo gl'era scagliato da mano nemica con sospetto, che l'impulso venisse dalla vendetta. Bisognaua che per suo vitupero cadesse ferito dal braccio de suoi cittadini, con presunzione d'infame fellonia. Non mi è conuenuto impiegar le mie arti per auvalorare il loro sdegno, lungi dall'intepidirsi auuampò alla di lui vista. Sono così ben radicati i sospetti seminati ne loro animi, che per qual si sia accidente nõ possono esser loro suesti dal cuore.

*Agnon.* Che s'ha dunque a risolvere?

*Demof.* Si dee subito arrestarlo, e troncare con la di lui testa ogni ostacolo a nostri disegni.

*Agnon.* Troppo violento partito non saria questo ad vn monarca assoluto, che da qualche sospetto politico fosse a stretto a disfarsi d'vn suddito: ma

per

per chinon ha per anche rassodata la sua autorità, sembra ripiego troppo pericoloso.

*Atc.* Si renderebbe troppo abominevole il liuore, se castigasse l'innocenza per le colpe opposte gli con pena maggiore di quella sia fulminata cōtro la malizia per i veri delitti dalla giustizia. E pure non vide per ordinario la Grecia puniti i colpeuoli, che con l'efiglio.

*Dem.* Voi non vedrete Sig. coronata la vostra generosità, nè io soddisfatto il mio sdegno, se nō togliete dal mōdo questo vomo. Anche fuori della Grecia quella religione, che alcuni credono zelante della libertà di questa Republica, e nō è in realtà, che ambizione di gloria, per non dire affettazione di dominio, se non potrà svegliare contro i vostri magnanimi disegni torbidi in questi stati, correrà a chiamarli da confinanti, mal soddisfatti dal vostro comando, o auidi dell'assoluto dominio d'Atene.

*Agnon.* Conosco troppo ben affetti alla mia persona i principi circonuicini per non auer a temere, che si oppongano alle mie machine. *De-*

*Demof.* Il più parziale però al vostro ingrandimēto, e molto interessato dallo stesso suo sdegno ne vostri disegni, ha deluse le vostre speranze.

*Clit.* Non potreste assicurarui da ogni attentato di Focione, trattenendo in ostaggio della sua fede Crisi sua figlia?

*Demof.* Eh che è tanto rigida la sua generosità che stimerà sua gloria poter riscattare la libertà di questi popoli dalle catene, che gli si preparano col sangue di sua figlia; mentre non ha in tante occasioni risparmiato al suo proprio.

*Mem.* L'amore, con cui la riguarda è potente a preuertire tutti gli sforzi più arditati del suo gran cuore.

*Agnon.* Il ripiego proposto da Clito cō pace del vostro ardore, amico, mi sembra sicuro, non espone il nostro nome a tātō discreditto di riputazione, nè ci arrischia a i risentimenti di Cassandro, che non potria soffrire di buona voglia d'auer perduto Focione, quando intendeva salvarlo.

*Demof.* Sottometto alla vostra prudenza tutta la contradizione de miei sēmenti.

*Agnon.*



*Agnon.* Ite dunque Clito ad intimare a Focione, che parta subito dall'Attica, e si ritiri in Samos; e voi Memnone accompagnatelo colà ben custodito da' vostri soldati. Procurate d'insinuargli che quell'Isola gli viene assegnata non per luogo d'esiglio in pena di suo delitto, ma per porto di sicurezza per salvarlo dalla tempesta sollevata in Atene contro la sua vita. Quando questo mar tumultuante sia ridotto alla sua pristina calma, sarà subito richiamato a godere degli amplessi di sua figlia, la quale frà tanto resterà testimonia delle mie salutari premure, e in sua vece sarà da me riguardata con amore di padre.

*Cl.* Parto per ubbedirvi Signore.

*Mem.* Seguo Clito in esecuzione delle vostre commissioni.

*Agnon.* Così resta libera la nostra speranza da ogni ostacolo, che potesse frapporsi alle meditate grandezze.

*Demof.* Non perciò lascia di tormentarmi il timore, che non venga maggiormente attraversata la strada a disegni del vostro magnanimo cuore, e del mio giusto furore.

*Arc.*

*Arc.* Questo castigo men rigido risparmia almeno il sangue di Focione alla salute d'Atene, quando sappia riconoscersi della sua ingratitudine.

*Cl.* Verifichino i numi il vostro prognostico: ma è troppo acceso l'odio di Demofilo per non estinguersi, che nel sangue di questo eroe.

*Mem.* Con grande ingiustizia viene perseguitata la virtù.

S C E N A X I.

Camera di Focione.

*Focione, e Crisi.*

*Foc.* **C**I ritrouiamo pure vna volta sicuri di poter dar sfogo a nostri affetti senza esser offeruati dal popolo. Abbracciatemi cara figlia. Il cielo alla fine mi fa riueder queste mura, e il mio sangue vnico oggetto delle compiacenze del mio cuore. A' vista si soaue il mio spirito sente tutto commouersi da vn sì dolce trasporto, che può far contrasto a cruciosi mouimenti della mia profonda tristezza. Mi è noto Crisi, che il vostro tenero amore, col quale accompagnaste mai sempre la sorte di vostro padre vi ha fatto viuamente sen-

ir

tire le mie disgrazie: godēdo frà tanto i nostri crudeli nemici del vostro pianto, di cui solamente poteua armarsi contro la loro fierezza il vostro dolore.

*Cri.* Non rinouate di grazia, caro padre, così funeste memorie. Viuete, e godete de dolci bacci, che il mio cuor su le labbra imprime nelle vostre gloriose mani. Giusto cielo di quanto conforto mi riesce il vederui prosperoso, e rispettato dagli Ateniesi!

*Foc.* Ah che penetrate pur male il genio di queste gēti. L'animo vile, e comune d'un popolo incoſtāte, regola i di lui sentimenti, secondo la varietà della sorte, e chi adoro nella prosperità, perseguita nelle disgrazie, collegandosi col destino ad opprimerlo. Or ora vengo appunto dal prouarlo. All'orche ſe guito da cattiu, che gemeuano sotto il peso delle catene, m'auuicinauo trionfante alle sacre mura d'Atene; volaua altre volte tutto il popolo per applaudere alla minima delle mie imprele. Et oggi mi è conuenuto osservare, che Atene in-

fu:

furiata con occhio liuido, e sguardo dispettoso rimira il mio ritorno alla patria; e proteggendo le ingiustizie d'un barbaro tiranno non compensa la mia fede per i seruiggi prestategli con altra mercede, che di sdegnosa ingratitude.

*Cri.* Deh lasciate Signore questo popolo indegno. Da che non è più che vna confusa adunanza ammassata di schiaui, esuli, e stranieri, che voi sempre teneste lontani dall'Attica, non merita da voi, che vn eterno disprezzo. Abbandonate la di lui condotta allo sdegno del cielo, e vedrete ben tosto, che le catene, e il ferro vendicaranno la vostra bontà così malcorrisposta. Viuete, e respirate solo per la vostra fortunata Crisi, indirizzando a lei le vostre tenere premure, e ispirando al di lei cuore i vostri nobili sentimenti.

*Foc.* Le sollecitudini più premurose, gli affetti più cordiali, sono veramente douuti, cara figlia, alle sacre mura, oue nascemo; e Atene mi douria essere più d'ogn'altro oggetto preziosa, e cara; poichè fui prima tuo citta-

C

di.

dino, che vostro padre. Ma giacche l'ingrata sospetta di mia fede, e disprezza il zelo, da cui gli viene sacrificato tutto il mio cuore; senza tradire il mio douere, può questi secondare i trasporti della natura, che lo portano a voi. Si mia figlia. I miei voti, e la maggior mia felicità è tutta in godere di voi. La vostra virtù mi rapisce. Accostatevi. Giusto cielo, conseruatemi, ve ne scongiuro questo prezioso tesoro, e sino all'ultimo instante di mia vita, conseruatela tale, quale co miei esempi, con le mie massime procurai formarla giusta l'idea, che il vostro bel lume m'impresse.

**Cri.** Ah quale felicità! Quanto grande Numi supremi è la mia sorte. Ma ohimè qual nuouo accidēte porta Cleone, e Nicocle con passo veloce verso di noi?

S C E N A XII.

*Cleone, Nicocle, e detti.*

**Nic.** Non vi turbate a sentire vna persecuzione così ostinata contro Focione.

**Cle.** L'animo mio non seppe mai in qua-

qualunque accidente, che fosse turbazione.

**Nic.** Auete vn cuore da Scita inhumano.

**Cle.** Ho petto da forte Filosofo.

**Foc.** Che contrasto è questo Cleone?

**Cle.** Pretendeua Nicocle, che l'animo mio si risentisse, perche si prepara di nuouo alla vostra generosità occasione di virtù.

**Cri.** E' così barbaro il mio destino, che non mi voglia ne pur per vn momento vedere contenta?

**Foc.** Parla Nicocle.

**Nic.** Non ho potuto penetrare Signore i disegni d'Agnonide: ma tutto temo da questa anima perfida. Appena entraste in Atene, che lo scelerato col cuore pieno di liuore, e col volto offuscato da tristezza si ritirò a segreto consiglio co ministri della sua perfidia. Demo lo pure il traditore dopo d'auere scorso per lungo tempo Atene, offeruando i moti, che negli animi del popolo causaua il vostro ritorno, e forsi anche riaccendendone nel di lui cuore lo sdegno, s'vni al loro empio congresso. Temo assai, che

questo funesto apparato sia grauido di qualche tempesta, che debba presto scarricarsi sopra di voi.

*Foc.* Non posso credere in vno Atenie se, che ha succhiato col latte l'equità delle leggi vna tale ingiustizia.

*Cri.* Si è gloriata meco la sua sfacciata perfidia dell'iniqua sua postanza cōtro di voi, senza rossore di comparire empia, & inumana.

*Foc.* Ma quando anche l'inuidia gli auesse scancellato dalla mente i sacrosanti dettami della sua patria, sino a tramar infidie all'innocenza, deuo considerare per mia fortuna, che il cielo si vaglia della di lui persecuzione a leuarmi dal mondo, per nōauer a mirare, e piangere lo scorno dell'abbattuta giustizia.

*Cri.* Che direte mai caro padre. Da qual rigido sentimento si lasciò talmente souuertire il vostro cuore, che n'eschudesse l'amore alla vostra vita, al vostro sangue, alla vostra diletteissima Crisi?

*Cle.* Dalla virtù, che rende gli eroi insensibile agli assalti de piugagliardi affetti a scorno della stessa natura.

*Foc.*

*Foc.* Tanto è, o figlia. Qualunque sia il mio destino, son risoluto d'attēderlo in questo luogo, per contraporre allo scandolo della nemica perfidia vn esempio di virtù, che sostenga il decoro della mia patria.

*Cri.* Così poco mi amate, che mi vogliate priua di voi, che siete l'vnico conforto dell'afflitto mio spirito?

*Foc.* Già vi dissi, che amo più la gloria, che voi. Anzi non vi riconosco per figlia, se degenerate da miei nobili sentimenti.

*Cle.* Non vi causerà rossore d'esserli padre, o Sign., se richiamerà alla mente le massime, che li suggerì il suo maestro.

*Foc.* Quando si alzasse contro di me lo sdegno d'Atene per auer intrapreso qualche disegno funesto allo stato, e contrario al mio douere, non vi impedirei l'attristarui, al considerare vostro padre priuo di quell'onore, che per si lungo tempo s'acquistò a prezzo del proprio sangue. Io stesso riflettendo il mio nome oscurato da vna si indegna memoria, non potrei sostenere con vna machia si vergo-

C 3

gno.

gnosa sul volto i giusti risentimenti de miei cittadini, senza correre a nascondere i miei rossori negli vltimi confini del mondo, doue non potessero giungere i miei vituperi. Ma perche non son consapevole a me stesso che d'vn zelo ardentissimo per la cōseruazione di quella liberta, che è il più prezioso tesoro dell'Attica; con faccia serena, e brillante dobbiamo attēdere l'accrescimēto di quella gloria, che prepara alla nostra inuita costanza con la sua persecuzione l'inuidia.

**Nic.** Gran generosità del nostro eroe.

**Cle.** Sarebbe anche più meriteuole d'āmirazione, se lo rendesse così infensibile a colpi dell'auversa sua sorte l'amore della virtù, non l'ambizione della gloria.

**Cri.** Al dispetto delle mie profonde tristezze sento lusingarmi il cuore dal vostro generoso discorso Sign. Ammiro quella virtù, che vi solleua sopra il comune del volgo, e rēdo grazie a Dei, che m'abbino fatta nascere da vn tale eroe, la di cui costanza superando il valore, rende la di lui gloria eguale alla loro.

SCE-

Alcinoo, e detti.

**Alci.** **I**L tumulto del popolo adirato contro di voi Sig. mi fa accorrere al vostro sollicuo. Eccomi pronto ad assisterui con la mia destra, e difenderui da i temerari suoi insulti.

**Foc.** Conosco il vostro buon cuore Sig., veggo in quanti perigli v' impegna a difesa della mia vita, e resto obbligato alle generose premure, cō le quali v' offrite in mio sollicuo. Ma sono queste troppo pregiudiciali al mio nome, e sariano troppo funeste alla vostra virtù. Riseruatele ad vso più glorioso. La liberta d'Atene è impiego più degno del vostro coraggio. Questa attende gli sforzi della vostra generosità. Assai operaste per darmi saggio della vostra fedele amicizia. Conseruate ora il zelo, che nutrite a beneficio della patria.

**Alci.** E vorrete Signore, che trionfi l'empietà con estermio totale della giustizia, a cui manca in voi ogni appoggio? Abbandonarete la vostra forte a disposizione d'vn popolo ingrato, che sacrificandoui al suo cie-

C 4

CO

co furore, troncherà ad Atene quel braccio, che la rendeva così terribile a tutta la Grecia, con pericolo irreparabile della sua libertà a voi sì cara, e sostenuta a costo del vostro sangue.

*Foc.* Alla gloria della mia cara patria resta in voi vn assai forte sostegno per non crollare a qualunque scossa contraria: che però non deuo permettere, che impegniate la vostra vita ne miei perigli. Quanto a me, gemendo sotto il peso degli anni, nõ posso più sperare gloriosi destini.

*Alci.* Oh cielo! E voi Crisi, come muta, & insensibile alle disgrazie del padre non vnite le vostre alle mie premure, per ismouere la sua ostinata costanza? Hauete perduto le viscere di figlia?

*Cle.* Anzi per portarsi da figlia di Focione non deue degenerare dalla generosità del padre, soffrendo con esso lui questa persecuzione con volto sereno, con imperturbabile cuore.

*Cri.* Così è pur troppo Alcinoo quel carattere, che suol giustificare ne cuori altrui ogni più che debole tenerezza, per non demeritarlo, obbliga il mio

mio ad vna più che austera fierezza; faccédomi i Dei pagare assai caro la gloria d'vn origine così illustre.

*Foc.* Ma ecco Clito con Memnone, sentiamo qual destino inuij Atene alla mia intrepidezza.

*Cri.* Assistetemi cieli, perche possa resistere al dolore.

*Alci.* Date numi vigore al mio braccio, perche possa difendere il vostro eroe da vna così ingiusta oppressione.

## S C E N A XIV.

*Clito, Memnone, e detti.*

*Cl.* **N**on vi turbate Madama, Signore. Gli ordini che tengo non sono tali, che v'abbino a portare in riguardo di Focione sinistro concetto d'Agnonide. Il popolo mal' affetto verso di lui, per impressione poco buona di sua fede nell' vltima condotta, s'era persuaso, che mandato a Casfandro abbracciasse egli questa occasione opportuna a sottrarsi dall' auersione d'Atene, trattenendosi fuori di questi stati, finchè vi fosse richiamato. Al vederlo perciò subito spedito da quel principe ritornarsene in patria, ha imputato ciò a rispetto

perdutoli, e per tanto dato nell'ismania, con vniuersale tumulto fa istanza, che sia castigato. Agnonide però intento a saluarlo per non priuare la republica della valorosa sua destra, ha destinato che si ritiri a Samo, per dar tempo alla sua destrezza di ridurre a suoi doueri la plebe incostante.

*Mem.* Mi ha perciò comandato, che lo serui con parte delle mie milizie per difenderlo da qualunque insulto potesse temersi da vn popolo infuriato.

*Alci.* Lodo il consiglio di mio padre. Ma per ridurlo ad effetto non mancano mezzi meno incomodi all'età di Focione togora più da patimenti sofferti a beneficio di quella ingrata città, che dagli anni.

*Cl.* Ogni ripiego più mite d' Agnonide, per saluare Focione, auria seruito a maggiormente irritare il furore d' vn popolo così altamente sdegnato. Bisogna mostrare di secondarlo, finche col beneficio del tempo s' acquieti.

*Alci.* Anderò io con la mia presenza ad arrestarne il trasporto.

*Foc.* Orsù Alcino, v' astenticate in vano  
per

der defraudare la douuta sommissione a decreti dello stato, dall' vbbidienza de quali niuna ragione può dispensare vn suddito. Mentre nel tempo del mio gouerno ne ho prescritta vn austerà legge al popolo, non potrei senza rossore in fauor di me stesso violarla.

*Alci.* Questa pronta vmiliazione alla pena, che non meritate, mi sembra molto pregiudiciale al vostro decoro.

*Cl.* Quando venga fulminato da vn cieco sdegno il castigo, non infama l'innocenza, ne questa ha forza di fincerarsi contro vna violenta oppressione, ma deue aspettarne la giustificazione dall' irreparabile vendetta de numi.

*Foc.* Pur troppo questa ingiustizia armarà il cielo di fulmini cōtro la mia cara Atene; e questo solo riflesso poteua rattristare quella serenità, con la quale vi seguo Memnone al luogo destinatomi per l' esiglio. Addio figlia. Non vi scordate di mostrarui nella generosità simile al padre per istancare con la vostra virtù l' ostina-

zione di quella sorte, che ci perseguita.

*Cri.* E vi pensaveste Signore ch'io volessi restar sola a servir di ludibrio alla rabbia de' nostri maleuoli col mio dolore. Voglio seguirvi padre per esser a parte delle vostre sciagure.

*Cl.* Tengo ordine da Agnonide di trattenerui, perche desidera d'auerui per testimonio delle premure, con le quali medita adoprarli per il sollecito ritorno di Focione.

*Cri.* Ne lascio in mia vece per testimonio i numi, che sapranno premiarlo di quelle buone intenzioni, che scopersi nutrire a favor di mio padre, quando m'aperse il suo cuore.

*Foc.* Nò nò restate figlia, e dalla mia vbidienza agli ordini della republica imparate voi pure a farne un' austerale legge al vostro douere. I numi per me v'assistino, e si degnino reggere la vostra virtù con la prudenza di Cleone, e difenderla col valore d'Alcinoo.

*Cri.* Ah dolorosa separazione.

*Foc.* O aspra sì, ma gloriosa partenza.

*Cle.* Con tutta l'austerità della mia storica virtù non posso quasi a meno di non risentirmi,

*Alca.*

*Alci.* Con tutta la soddisfazione, che pruoua il mio cuore, restando Crisi, non può a meno, che non s'attristi.

*Cl.* Ammirabile generosità!

*Mem.* Esecrabile ingiustizia.

*Nic.* Difendete cieli la virtù a confusione del vizio.

*Il Fine del primo Atto.*



PRI-



## PRIMO BALLETO.

*Boschereccia.*

**L**E due principali furie, che auuam-  
passero di sdegno cōtro la virtù di  
Focione furono l'Ambizione, e l'Inui-  
dia; quella prouocata dal zelo, col qua-  
le sosteneua questo eroe la libertà d'A-  
te, ch'essa meditaua distruggere, e que-  
sta irritata dagli onori de quali l'auuea  
posto in possesso il di lui merito, che cō  
occhio liuido rimiraua. Tutto ciò vie-  
ne rappresentato in vna danza furiosa,  
nella quale vengono introdotte l'Am-  
bizione, e l'Inuidia con le proprie diui-  
se.

) L'AMBIZIONE. IL SIG.

) CO: BARTOLOMEO MVZ-

) ZARELLI Ferrarese Segreta-

Rappre-) rio dell' Accademia.

sentano ) L'INVIDIA. IL SIG. CO:

) ROMOLO ROVERELLI Fer-

) rarese Principe dell' Armia.

AT-

## A T T O I I.

S C E N A I.

Camere di Focione.

*Alcinoo, e Crisi.*

**Alci.** **Q**Vell' austerà generosità, che  
rendeua stupida la tenerezza  
del vostro affetto alle disgrazie del  
padre, fece complice il mio valore di  
questa colpa, di non sottrarlo dalle  
manide suoi nemici. Temei d'irrita-  
re quella fiera virtù, che vi trattene-  
ua su gl'occhi le lagrime, e vi soffoca-  
ua nel seno i sospiri al dispetto del  
dolore, dal quale restaua oppresso il  
vostro cuore per nō poterlo seguire.

**Cri.** Ah che pur troppo l'animo mio la-  
sciò sedursi da magnanimi sentimen-  
ti del padre ad approuare i rigori d'  
vna cruda intrepidezza. Ma già restò  
disingannato dagl' impulsi d'amore.  
La cōdizione di figlia mi scusa altre-  
tanto dall' vbbidirlo con tanta pena  
del mio tenero cuore, quanto la di lui  
virtù giustifica la mia debolezza sol-  
lecita per la saluezza d'vn eroe si ma-  
gnanimo.

**Alci.** Che comādate adunque Madama?

Crisi.

*Cri.* O accompagnatemi per seguirlo ;  
o partite per ricondurmielo .

*Alci.* Restate pure , ch'io corro ad im-  
piegar ogni mio sforzo per restituir-  
lo a vostri giusti sospiri . Mà prima di  
partire datemi licenza Signora, ch'io  
vi supplichi d'vna grazia .

*Cri.* Chiedete tutto a riserva del cuore,  
perche il dolore , che n'è in possesso,  
non mi permette il disporne .

*Alci.* Permettetemi almeno di sperare,  
che quando questo col ritorno del  
padre resti libero dalla presente op-  
pressione , sia poi per impiegare  
qualche pensiero sopra l' eccesso del  
mio ardore .

*Cri.* Saranno per voi tutti quelli, che la-  
scierà al di lui arriuo in mia disposi-  
zione la gioia .

*Alci.* Quando quella sia altrettanto po-  
tente ad ingombrarui all' ora il cuo-  
re , quanto al presente ne sia il dolo-  
re, le mie fiamme son disperate .

*Cri.* Nò nò quel contento , che prouerà  
al ritorno del padre vi sarà grato ,  
per esser frutto del vostro coraggio .  
Correte adunque, e sperate .

*Alci.* Anche senza questa mercenaria

spe:

speranza d'esser a parte delle vostre fe-  
licità , il merito di Focione , il vostro  
conforto sonod'efficacissimo stimolo  
all' animo mio , per farmi volare al  
vostro sollieuo , alla di lui libertà .

S C E N A I I .

*Lica , Cleone , e detti .*

*Lic.* **E** Doue correte con tanta solleci-  
tudine ?

*Cle.* E d'onde venite cō faccia si serena?

*Alci.* Volo doue mi porta desio di glo-  
ria , doue mi chiama il merito op-  
presso .

*Cri.* Vengo da concepire speranza , che  
mi sia restituito il padre, ch'abbino a  
cessare le mie angoscie .

*Lic.* Ah che volate incontro alla morte,  
portatoui da cieco amore .

*Cle.* Ah che venite dal vendere la liber-  
tà dell' animo vostro, dall'aggiunge-  
re al vostro cuore le pene .

*Alci.* Non ho coraggio così debole, che  
tema di cadere ad ogni minimo in-  
contro .

*Cri.* Non ho spirito così vile per render-  
mi schiava di cieca passione .

*Lic.* Lusinga troppo quella generosità ,  
che spinge vn forte in mezzo a peri-  
gli .

*Cle.*

*Cle.* Troppo adula quella virtù, che  
azzarda vn animo alle occasioni.

*Alci.* In ogni caso mi riesce assai più  
cruciosa della morte la vita.

*Cri.* Che che sia per succedere, mi tor-  
menta il cuore molto più dell' amo-  
re, l' affanno.

*Lic.* Conseruateui libero da passione, e  
viuerete felice.

*Cle.* Siate sensibile alle massime della  
virtù, e sarete insensibile alle disgrazie.

*Alci.* Per la pratica d'vn così duro con-  
figlio, vi si richiederia vno stupido  
cuore.

*Cri.* Per l' esecuzione di questo stoico  
precetto, vi abbisognerebbe vn animo  
di macigno.

*Lic.* A' che vale assistenza di saua edu-  
cazione.

*Cle.* Che frutto producano gl' insegna-  
menti di sode filosofia!

### S C E N A I I I.

Sala.

*Agnonide, Demofilo, Clito, e Arcade.*

*Agn.* **C** On quale generosità s'è Focione appena ritornato intimarsi l'esiglio da Atene?

*Cl.*

*Cl.* La pronta vbbidienza a vostri comandi fù il saggio men glorioso, che d'asse dell'eroica sua intrepidezza. S'interessò quel suo gran cuore nella sommissione al vostro grado, con sì magnanimo ardore, che disarmò lo sdegno d'Alcinoos, il quale minacciava di scaricare le concepite sue fiamme sopra l' ingrata temerità del popolo sollevato; e fermò l'amore di Crisi r soltra di seguirlo nel bando. In sōma alla sua nobile intrepidezza siete debitore della vostra sostenuta autorità.

*Demof.* Sopra fina ambizione!

*Arch.* Ammirabile generosità!

*Agnon.* E fù sì temerario mio figlio d'opporli a miei comandi?

*Cl.* Nò Signore. Egli approvò il supposto vostro zelo di saluare Focione dal furore del popolo. Ma il mezzo parue troppo vergognoso al suo coraggio, troppo pregiudiziale al decoro dell'amico.

*Demof.* Il rispetto però dell'autorità delourano doueua preualere a qual si sia riguardo d'amicizia col priuato.

*Agnon.* Conosco ancor io, che troppo s'

au.

auanza il presuntuoso ardir di mio figlio. Ma l'indulgenza, che usa Lica al giouanile suo bollore, n'è in parte rea di tal colpa.

*Cl.* E' troppo restià vn indole spiritosa a que configli, che gli sono posti in discredito da repugnanti suoi istinti.

*Arch.* Ha troppo forza in vn cuore magnanimo la virtù perseguitata per interessarlo al di lui sollieuo.

*Agnon.* Questo motiuo sostenne fin ora il paterno mio affetto contro la gelosia, che daua al mio cuore l'amici- zia contratta da Alcinoò con Focione; lusingandomi, che dalla generosità d'vn tal uomo fosse restato preso il virtuoso suo spirito. Tanto più, ch'egli per non esser informato de nostri disegni non può conoscere, come questa sola possa deffraudare al di lui merito la gloria di quella corona, che li procura la mia sollecitudine. Ma la lontananza sua da Atene, nel tempo appunto, che Focione si trouaua nelle mani di Cassandro, senza auerne potuto penetrare la cagione, celatami da lui con mille rigiri; l'ardito suo zelo di sottrarlo dal furore del po-  
po-

polo all'intimazione fattagli dall'efiglio, solleuano vna tal turbazione nell'animo mio, che dubito di non poter resistere agli impulsi dello sdegno senza.....

*Demof.* Nò nò Signore l'assenza di Focione toglierà la pena, che prouerebbe il vostro cuore nel douersi armar di rigore verso d'vn figlio sì caro. Languirà a poco a poco l'ardore di quell'affetto, che l'auera interessato a fauore dell'amico; e soffocerà del tutto la sua ambizione, all'or che vedrassi coronata.

*Arch.* Ma qual sinistro accidente riconduce Memnone con tanta sollecitudine?

*Cl.* Non può già ancora auer compito alle sue commissioni.

## S C E N A I V.

*Memnone, e detti.*

*Agn.* **N**on auete accompagnato Focione al luogo destinato?

*Memn.* Vn ostacolo non pensato m'ha trattenuto d'vbedirui Signore Giugemo al porto del Pireo in tempo, che non aueuano per anche sciolto l'ancore, e spiegate le velle le nauì di

*Caf-*

Cassandro, che in buon numero au-  
uano ricondotto da Pela Focione.

Nicanore capitano di quelle dalle  
festose acclamazioni, con le quali la  
plebe seguèdo i nostri legni applau-  
deua dalle ripe, e dal porto a guisa  
di trionfante alla partenza del perse-  
guitato cittadino; auuertito della  
causa d'vn tanto tumulto, manda su-  
bito ad auuissarmi. Che non auua il  
suo Signore rimadato con dimostra-  
zioni sì solenni di stima Focione in

Atene, perche tosto ne fosse cō igno-  
minia scacciato. Essersi egli con sì  
onoreuoli rimostanze dichiarato  
protettore della di lui virtù, e perciò  
impegnato a difenderlo da qualun-  
que persecuzione. Osseruasse dunque  
attentamente il popolo d'Atene, che  
vno straniero non auesse ad insegnarli  
l'onore, che deue contribuire a suoi  
benemeriti cittadini.

*Demof.* A queste ardite minaccie qual  
sentimento mostraste?

*Mem.* Non ardi d'azzardare quelle po-  
che milizie, che meco auuo ad vno  
sforzo, che poteua esser nel nostro  
proprio porto con ignominia con-

tra-

tra stato; ne stimai bene d'impegnar  
la republica a romperla contro vn  
Principe così potente: che però la-  
sciato Focione sotto la custodia del-  
le nostre guardie, venni a riferirui l'  
incontro.

*Demof.* Vn Ministro così temerario me-  
ritaua di restar sommerso nel porto  
istesso, perche non potesse riportare  
al suo souano il vato d'auer insulta-  
to con tanta alterigia alla potenza  
d'Atene.

*Mem.* A me nō manca coraggio per ese-  
guire questo vostro consiglio, quādo  
crediate che a voi non sia per man-  
care la forza per sostenerne l'impe-  
gno.

*Agnon.* No no: le risoluzioni precipito-  
se non ebbero mai felice riuscita.

*Cl.* Massime quando furono intraprese  
contro vna superiore potenza.

*Demof.* Qualunque forza resta altretan-  
to sorpresa da vn risoluto coraggio,  
quanto diuenga temeraria per vn ri-  
guardato timore.

*Agnon.* La dilazione delle imprese dà  
tempo alla prudenza di maturarle.

*Arch.* Questa potrà suggerire ancora

ri-

ripieghi più sicuri per riuscirne con maggior gloria.

*Demof.* E pure qualunque riflessione ci venga permessa dal tempo, non ci suggerirà, che violenti partiti, per sostenere la riputazione della nostra republica.

*Agno.* Questi non possono che irritare lo sdegno d'vn principe potente qual' è Cassandro.

*Mem.* Si daria vn titolo troppo specioso alla di lui ambizione di sottomettere l'Attica al giogo della sua tirannia.

*Demof.* Auremo dunque a permettere che la di lui orgogliosa potenza insulta all'onore d'Atene, fomentando nel di lui seno, al dispetto di questi popoli, l'alterigia d'vno spirito ribello.

*Agnon.* E consiglio prudente dissimulare qualche discapito d'autorità per non fallire di tutta.

*Demof.* Tutto appunto la perdete, se in vece d'acquistarla assoluta, la fate dipendente dal capriccio d'vno straniero.

*Agnon.* Non aurà sempre nel Pireo nauui, che sostenghino con la di lui potenza i nostri timori.

*Dem.*

*Demof.* Aurà però sempre Focione in Atene, la di cui inuitta fierezza s'opporrà a vostri disegni.

*Agnon.* Che consiglio mi suggerite o fidi?

*Cl.* Mi pare Signore che quando la virtù d'vn'eroe, è costantemente protetta da numi, sia temerario quel braccio, che si rende ostinato in combatterla.

*Arc.* Et io aggiungo, che i fulmini scagliati contro quegli uomini, a fauore de quali si vede impegnato il cielo, ricadono souente sopra que capi arditi, che pensauano inalzare le sue fortune sopra la di loro ruina.

*Mem.* Non permettino gli astri, che s'auerino così infauti prognostici, come pur troppo l'apparato de presenti accidenti minaccia, e che nel trono, che meditate d'alzare al figlio, non li fabbrichiate i precipizi.

*Agnon.* Voi troppo temete, e Demofilo troppo ardisce. Alle magnanime nostre risoluzioni suggerisce ripiego più moderato, e sicuro la mia prudenza. Ritorni Memnone al Pireo, e risponda al capitano di Cassandro, ch'io godo di vedermi assistito dall'

D

au-

autorità del suo Signore per fermare l'impeto del popolo sollevato contro Focione, senza perdere vn cittadino sì caro a me, così glorioso a tutta l'Attica. Vada ad impetrare al zelo, che hò di salvarlo, vna più valida assistenza dal suo sourano, perche possa contro qualunque sforzo della plebe sostenerlo in Atene; d'òde io nol cacciaua esule, a fine di perderlo in vn deserto paese, ma il sottraeua perseguitato, per salvarlo in luogo sicuro. Partiti che siano gloriosi dell'esito felice de suoi trattati i legni di Cassandro, voi amico svegliate tumulti più violèti nel popolo. I motiui della sua autorità abbattuta, della gloria di questa città altre volte così temuta con mille altri faranno e efficacissimi ad irritarlo a segno, che dimandi con minaccieuoli istanze la morte di questo implacabile nemico della nostra grãdezza: e vn titolo così specioso di popolare sollevazione colorirà la vendetta, che ne faremo sotto pretesto d'insuperabile violenza.

*Demof.* Il ripiego è degno della vostra saggia condotta; che però corro a dis-

disporne il popolo all'esecuzione.

*Mem.* Et io parto a ricondurre Focione dall'esiglio alla morte.

*Agnon.* Al dispetto della contraria mia sorte vedrò condotti a glorioso fine i miei vasti disegni.

*Cli.* Dura fatalità d'auuersa fortuna!

*Arc.* Dite più tosto: cruda pertinacia di barbara ambizione.

## S C E N A V.

Camere di Focione.

*Crisi, e Cleone.*

*Cri.* **Q** Vato crudele è la vostra austerità o Cleone. In vece di rauuiuare quella debole speranza, che è l'vnico conforto dell'animo mio, voi l'uccidete per mio estremo martoro.

*Cle.* Tradirei la gloriosa professione, che faccio, se adulassi le vostre passioni. Non ha solo da cimentarsi questa volta Alcinoò con l'odio d'vn re mal impressionato da maligne imputazioni contra la condotta di vostro padre. Deue affrontare capi ambiziosi, magistrati corrotti, popoli sollevati vniti da vna ostinata malignità nel conspirare contro la di lui vita. Et io deuo lusingarmi, che ad

vno sforzo così gagliardo possa preualere l'ardore d'un giouinetto priuo d'esperienza, senza condotta, e inerme di forze? Eh mendicate più tosto Madama i conforti da vna intrepida virtù, che da vna vana speranza.

*Cri.* Non può la generosità armare di tal fortezza il mio seno, che possa ribattere colpi sì penetrante.

*Cle.* L'esempio di vostro padre smentisce la vostra disidenza.

*Cri.* Egli ha petto virile.

*Cle.* La debolezza del sesso non fa contrasto alla virtù, che ha la sua sede nell'animo.

*Cri.* Questo però dipende assai ne suoi moti dalla disposizione del corpo.

*Cle.* Sì quando col ribatterne gl'impulsi disordinati non abbia saputo mantenersi in libertà de suoi affetti, senza rendersi schiauo.

*Cri.* Mi riserbo questa instruzione, che mi date, questo conforto, che mi suggerite per vltimo rifugio della mia disperata fortuna. Se il destiuo sarà ostinato contro di mio padre, ricorrerò alla virtù. Per ora mi dò tutto in brac-

braccio alla speranza. Voi stesso mi configliaste questa passione, perche combatteua a mio fauore non solo il braccio, ma anche il cuore d'Alcinoo. Le sue fiamme, anzi che spegnerfi, vie più s'accesero, e in quelle viue qualche scintilla della sospirata mia forte.

*Cle.* Non aueua all'ora, come vi dissi, l'amore d'Alcinoo così potente nemico, di cui in occasione di cimento nõ douesse sperarsi vittorioso. Ma veggo sopraggiugnere Nicocle, da cui intederemo, chi di noi siasi ingannato.

## S C E N A V I.

*Nicocle, e detti.*

*Cri.* Per qual ragione abbandonaste così presto il genitore, o Nicocle?

*Nic.* Per arreccare qualche conforto al vostro oppresso cuore con la speranza del di lui felice ritorno.

*Cri.* Come? Mio padre non è ancora partito per Samo? E qual nuouo accidete può rapirlo dalle mani de nostri nemici per restituirlo al mio amore?

*Nic.* Io l'hò lasciato trattenuto al Pireo dalle nauì di Cassandro, che do-



po d'auerlo ricondotto con numero-  
so corteggio a guisa di trionfante al-  
la patria, non erano ancora partite,  
quando vi giunse ben custodito da  
Memnone, ed auuifate dalle grida di  
giubilo, col quale l'ingrato popolo  
l'accompagnaua, della violenza vfa-  
tagli, chiusero subito l'uscita del por-  
to; protestandosi risoluto quel co-  
mandante di non permettere vn ol-  
traggio sì indegno alla virtù d'vn co-  
sì illustre eroe, vn ingiuria così ma-  
nifesta alla protezione, che ne auea  
preso il suo souano. Atterrito a que-  
sta franca protesta il nostro capita-  
no, l'ha consegnato in guardia a suoi  
soldati, & è subito venuto a riferire i  
sentimenti di quel comandante ad A-  
gnonide. Io l'ho seguito da lungi frã-  
mischiato con la plebe, che a questo  
impensato incontro fremea di sde-  
gno, & ho oseruato, che dopo lunga  
dimora è uscito dal palazzo con tut-  
ta sollecitudine verso il Pireo, d'on-  
de non dubito sia per ricondurre Fo-  
cione in Atene, assicurato dall'am-  
mutita plebe, che a capo chino, con  
mesto volto se ne ritorna **contrafat-  
ta, e confusa.**

*Cri.*

*Cri.* Che ne dite Cleone?

*Cle.* Bramerei per vostra minor disgra-  
zia, e per sua più sicura saluezza, che  
il lasciassero proseguire il suo viag-  
gio al luogo destinatogli per l'esi-  
glio.

*Cri.* E perche?

*Cle.* Perche se ritorna, è spedito con la  
di lui vita ogni vostro sollieuo.

*Cri.* E lo vuol pur perduto a tutti i patti  
il vostro ostinato giudicio al dispetto  
d'ogni soccorso del cielo.

*Cle.* Lo vuole pur morto l'imperuersata  
emulazione de suoi maleuoli ad onta  
del merito di sua virtù.

*Nic.* Ma ecco che ritorna con Alcinoo.

S C E N A V I I.

*Focione, Alcinoo, e detti.*

*Alci.* **E** Ccoui Madama il vostro caro  
padre riscattato di nuouo dal-  
la persecuzione di questo popolo dis-  
leale per mezzo del suo gran merito.  
Il mio braccio non può auer la for-  
tuna d'impiegarsi in soccorso d'vn  
eroe, la di cui virtù mette in ambi-  
zione il cielo di volerne tutta la glo-  
ria per se. La stima, che ne ha vn re  
straniero insegna all'ingrata Atene l'

D 4

ono.

onore, col quale debba riguardare vn cittadino si degno. Godete della grazia, che vi comparte la protezione de numi impegnati dall' eroiche sue azioni a volerui, ad onta d' ogni più arrabbiata ingratitude felice.

*Cri.* Oh padre amato! E così grande il giubilo, che sveglia nel mio cuore la vostra presenza, che la contraria mia sorte con tutta l' incostanza, che mi fa prouare de suoi fauori, non può moderarne i viui trasporti. Anche frà timori dell' instabilità del destino si lascia lusingar l' animo mio a godere; e da queste vicende impara a rimirare per scherzi di variabile fortuna le proprie disgrazie.

*Foc.* Doureste più tosto apprendere cara figlia, che il cielo con questo temperamento procura d' auezzare insensibilmente la vostra debolezza a resistere a colpi più penetranti. Non adulate Crisi il vostro affetto. Lo sdegno d' vn popolo infuriato non si estingue, che nel sangue di chi egli s' impegna a perseguitare. Non vi è riparo, che possa trattenere vn si impetuoso.

tuoso torrente. Il cielo mi vuole riservare a più gloriosa fortezza. Armate adunque ancor voi il cuore di più intrepida generosità.

*Cle.* Questa era appunto la lezione, ch' io li faceua per disingannare quella sua vana speranza, che dolcemente gli lusinga l' animo troppo credulo alle di lei false promesse.

*Cri.* Ah che questa passione le fa così bene colorire al mio cuore, che mi s' è portata a credergli, anche dopo d' auerla trouata bugiarda. Mi sembra che non possano i Dei auerui sin ora difeso per abbandonarui ad vn più crudo destino. Quando essi non si fossero impegnati a saluarui dalla persecuzione de vostri nemici non auriano preuenuto il valore d' Alcinoò, che volaua in vostro soccorso.

*Foc.* Deh non siate figlia così attenta a que motiui, che fomentano contro ogni buon auuertimento le vostre speranze, sì che non consideriate i pericoli, che ci minacciano d' intorno.

*Cri.* Non è così cieco caro padre il mio amore, che non vi rifletta fino ad im-

pallidire, e tremare. Ma frà questi spauenti sento confortarmi dalla mia generosa passione, che mi fa animo, ne lascia auuilirmi disperando della vostra salvezza.

*Alci.* Sia con pace della vostra virtù Focione, mi sembra che la facciate più da intrepido nell' esporre il petto al colpo, che vi minaccia, che da coraggioso nell' opporui la forte vostra destra. Quell'abbiezione d'animo, che vi fa disperare d'uscir vittorioso dalla presente persecuzione, mi vi porria in discredito di troppo vile, se dalle innumerabili pruoue del vostro valore non fossi confermato in concetto del vostro gran cuore.

*Foc.* Benche la fiachezza dell'età non somministri vigore al mio braccio, sento però spirito tale nel cuore, che mi conforteria a combattere la malignità, che mi assale; se non mi venisse incontro forte d'altr'arme, che del ferro. Ma la publica autorità, di cui v'è armata, me la rende troppo riveribile, e temuta, ne s'è essere ardito contro di lei, che con la fortezza, per mezzo della quale spero restar

vit-

vittorioso de' suoi vltimi sforzi con vn'intrepida morte.

*Alci.* Con simile coraggio doureste affrontarla, quando non s'abusasse ingiustamente di quell'assoluto potere, che li concede il diritto di souranità sopra le nostre vite.

*Foc.* Come s'aspetta a numi il punire vna simile ingiustizia, così ad essi appartiene il giudicarla. Io son debitore alla condizione di suddito d'vna tacita sofferenza de' colpi, che mi vengano da mano autoreuole, & a gl'istinti di virtù d'vn generoso coraggio, col quale trionfi della morte, quando anche mi sia attizzata contro dalliuore con il più orribile sembiante, per atterirmi.

*Alci.* Non amareggiate almeno alla figlia il presente conforto coll'infauosto prognostico delle future disgrazie.

*Foc.* Preparo più tosto il di lei animo cō questa opportuna preuisione della funesta mia sorte, a soffrirla cō minor pena da se stessa.

*Alci.* Ah che assieme la disponete a non auer cuore per il mio ardore, impe-

D 6

gnan-

gnandolo tutto a compiangere l'amara vostra perdita.

**Cle.** Armi la figlia il suo seno della forza del padre, che questa la renderà impenetrabile a qual si sia colpo d'auversa fortuna.

**Nic.** Bisognereà, che auesse viscere dure al pari di quelle, che v'instupidì in petto l'austerità di vostra professione.

**Foc.** Andiamo figlia a prouocare contro di noi il dolore per rendere esperimentata la nostra virtù, ad affrontare più intrepidamente l'ultime disgrazie, e cimentarsi con la morte.

**Cri.** Vi seguirei più volentieri al generoso esperimento, se fossi certa d'accompagnarui parimente al cimento.

**Alci.** Consolateui Madama anche per sollieuo di mie speranze.

**Cri.** Voi già vedete, che vogliono angustiato il mio cuore, perche non possa riflettere alla tristezza del vostro.

**Cle.** Che debolezza d'animi troppo creduli a moti di sue passioni.

**Nic.** Che fierezza di spirito troppo duro a colpi del più imperuersato destino.

SCE.

Demofilo, e Clito.

**Demof.** **I**L tutto è disposto per vn'affai più violenta solleuazione, e dubito, se tarda molto l'auviso, che si attende della partenza delle navi di Cassandro, di non poter trattenere il furore del popolo, sicche non iscoppia; tant'egl'è acceso.

**Cl.** Quanto sono mai instabili ne suoi sentimenti li animi vulgari; quanto poco si può fidare de suoi fauori. Era Focione or ora l'Idolo del cuore di questi popoli, da cui si predeuano gl'oracoli nelle più ardue imprese, a cui si porgeuano i voti nelle maggiori calamità, di cui s'incensaua il valore con gl'applausi: e in vn momento è diuenuto lo scopo delle calunnie, e maledicenze, il bersaglio dell'odio, e dello sdegno d'Atene.

**Demof.** Non doueua coll'austero suo zelo irritare gl'animi di chi poteua mantenerlo in credito, e conseruarli l'amoreuolezza di queste genti.

**Cl.** Poteua pure, o minor pregiudicio della sua gloria cadere sotto il ferro più tosto d'vn suo nemico, che de suoi stessi cittadini.

De.

86  
*Demof.* Sarà ciò riuscito con minor soddisfazione del liuore de suoi maleuoli, che goderanno al sōmo di vederlo perire frà le villanie, e i deliggi sopra vn infame palco in questa istessa piazza, doue frà le acclamazioni del popolo fù tante volte accolta sopra carro trionfale la sua vittoriosa virtù, e celebrato cō applausi il glorioso suo nome. Ma ecco Agnonide, che sopraggiunge opportuno accompagnato da suoi fidi. Stiamo ad osservare, se fia per anco lasciato lusingare dalla speranza d' vn regno, a diuenir generoso.

S C E N A I X.

*Agnonide, Arcade, Memnone, e detti.*

*Agn.* **T**engo auviso, amico, che in questo istesso momento fiano uscite dal porto le nauì di Cassandro.

*Demof.* Et ora appunto lo sdegno impaziente del popolo dipēde da vn miccenno, per rinouare più strepitose le istanze contro Focione.

*Agn.* Che s'ha dunque a risolvere?

*Demof.* Farlo arrestare, e subito in pubblica piazza sopra d' vn alto palco farne della di lui questa tragedia vn gio-

con-

S E C O N D O. 87  
condo spettacolo alla rabbia del popolo, che l'attende.

*Cl.* E' troppo ardita la risoluzione.

*Arc.* E' troppo barbara la vendetta.

*Agn.* Sì pensi più moderato partito.

*Demof.* Io non posso frenare più a lungo l'impetuoso furor della plebe.

*Mem.* S' arresti per ora, e poi si prenda tempo a maturar meglio il mezzo di lenarlo dal mondo.

*Dem.* Sì; e differendo l'esecuzione, diafi tempo a Cassandro, inteso, che habbia il di lui arresto di rimandare le sue potenti milizie per liberarlo.

*Cl.* Quando pure siate risoluto di perderlo, il veleno è il più mite carnefice.

*Arc.* Com'altresi il meno infame.

*Mem.* Non lascia però d'esser crudele, & indegno impiegato contro la virtù d'vn eroe così illustre.

*Agn.* Ohime! Questo è appunto il motivo, che tiene sospesa la mia ambizione a risolvere.

*Demof.* Queste vili tenerezze rubano la gloria d' vn trono a vostri magnanimi voti.

*Agn.* Condoni Focione questa risoluzione.

zione all'illustre vantaggio che risulta dalla tua morte alla mia famiglia. Andate, amico, a mettere in libertà l'impaziente furore di questi popoli. Tu, Memnone, riscaldato, che sia il tumulto, replicate le istanze contro Focione, lo fermerai; e voi, cari, seguitemi. Or che è gettato il colpo, non state più a turbarmi la mente fessi di pietà, affetti di compassione, nõ dò più ascolto a vostri vili cõsigli.

*Demof.* Or che ho sciolte le mani; odio, invidia, vendetta introducetevi pure nel mio cuore con tutte le vostre fiamme. Non dò più ricetto ad altra passione.

*Mem.* Grande mia infellicità, amici, douer seruire l'empietà contro vn merito così grande.

*Cl.* Maggior nostra disgrazia, caro douer esser spettatori dell'innocenza tradita.

*Arc.* Anzi ministri della virtù assassinata.

*Agn.* Così richiede la mia possente ambizione.

*Demof.* A ciò mi stimola, il mio implacabile liuore.

SCE-

Camera di Focione.

*Crisi, e Cleone.*

*Cle.* **N**on godrà mai il vostro cuore quella tranquillità, di cui vorrei pur mettervi in possesso in mezzo all'istesse disgrazie; finché con generoso sforzo non spezziate le catene della crudele tirannide, sotto le quali gemete schiava delle vostre passioni. Se bramate, Crisi, qualche consolo alle vostre pene, lo douete cercare dalla sola virtù, che mette l'animo saggio sopra della fortuna, e dello stesso destino. Con l'acquisto di quella, non vi restarà, che sperare; possedendo già tutto, non haurete che temere, sicura del vostro tesoro, e così non soggiacerete a queste tormentose passioni.

*Cri.* O che il mio animo è troppo stupido, o questa vostra gloriosa virtù è così austerà, che nõ ha attrattive e efficaci per lusingarlo. Non sò indurmi ad amarla, perche non finisco di persuadermi, come possa giungere a tanto di rendere vn cuore insensibile alle disgrazie. Anzi, se volete, che a' sue-

fueli i miei sensi, dalle vostre orgogliose, e altiere espressioni, non posso a meno di non conoscerui differēte da gli altri nella generosità del parlare, ma non vi credo diuerso nella debolezza de sentimenti.

*Cle.* Godeteui adunque le vere delizie delle vostre dolci passioni, che io altresì lasciarò lusingarmi dalla sognata felicità della mia imaginaria virtù. Non vi sarebbe questa intanto discredito, se ne aueste prouocata la forza. Quanto compatisco il vostro cuore, a vederlo squarciato dalla speranza, e dal timore. Questo orribile mostro qual scempio non farà al presente? Ingegnoso contro di voi, con le sue maligne preuisioni non solo vi fa soffrire la disgrazia del padre, prima che giunga, ma l'accresce per ispauentarui, e reso affai più crucciofo del male, che preuiene, vi fa mille volte morire con quella sola morte del padre, che ad ogni momento vi rappresenta.

SCE

*Focione, e detti.*

*Foc.* **L**asciate Cleone temere mia figlia, che ne ha ragione. Questa passione non è così indegna d'un animo nobile, che meriti d'essere infamata co' vostri biasimi. Benchè sia accusata da voi di cercare il male prima che giunga; e però tanto lontano, che il timore abbia piacere d'accrescerlo, che piuttosto diminuisce il di lui orrore, configliando la tristezza a considerarlo senza terrore, e la fortezza ad incontrarlo senza viltà. Tema adunque Crisi la mia imminente caduta, ma con generosità paria quella, con cui vede aspettarla, senza impallidirne Focione, così il suo timore .....

S C E N A X I I.

*Nicole, e detti.*

*Nic.* **S**iete perduto Signore. Demofilo seguito dal popolo tumultuante raduna con tutta premura le milizie. Trionfa il perfido, e se gli vede brillare sul viso vn sicuro attestato del suo interno piacere. Da questi funesti apparecchi è minacciata la vostra vita.

*Foc.*

*Foc.* Eccomi già disposto a sacrificarla alla cieca disposizione di questo ingrato popolo con altrettanta generosità, con quanta l'ho offerta mille volte a numi ne cimenti per la di lui salvezza.

*Cri.* Ah caro padre; se non volete impugnare il ferro contro questo ingiusta violenza per soverchia sommissione all' autorità indegnamente abusata contro la vostra innocenza; sottraete almeno la vostra vita ad vn barbaro furore, per consolazione d' vna figlia da voi tanto amata, per cōseruazione della libertà a costo del vostro sangue tante volte difesa.

*Foc.* Spero che il cielo per giustificazione della mia innocenza a torto perseguitata, e in premio della mia virtù fin all' ultimo spirito mantenuta, difenderà l' vnico mio pegno dallo sdegno de miei emoli, e la mia cara patria dalle insidie de tiranni.

*Nic.* Consolatevi Madama, che non vi manca ne cuore in Nicocle per seruirvi, ne destra in Alcinoò per salvarvi.

*Cle.* Sarebbe tutto ciò vn leggiero confort.

forto, se non auesse virtù in Cleone per dirigerla.

## S C E N A XIII.

*Alcinoò, e detti.*

*Alc.* **R**esto sorpreso Signore dal colpo, che stà per cadere sopra del vostro capo. Tremo al solo romore d'vn progetto sì empio. Il popolo domanda ad alta voce la vostra morte.

*Cri.* Giusto cielo!

*Alcin.* Preuenite l' ingiusto sforzo, e sottraete il vostro capo da loro perfidi colpi. Fuggite Signore, fuggite, e scampate la vostra vita da questa fiera borasca. Voi mi vedete pronto a scortarui, & assisterui con la mia destra.

*Foc.* Quanto terribile possa essere il mio destino, più tosto, che vilmente ritirarmi incontrarò generosamente i rigori.

*Nic.* Deplorabile intrepidezza!

*Alc.* In nome di tutti li Dei vi scongiuro, Signore ad arrenderui alle mie preghiere, a secondare il mio inuito; che vi giuro per la suprema deità de numi, che Atene, l'Attica, la Grecia

tut-



tutta conspireranno in vano contro la vostra sacra vita. Il mio braccio.....

**Foc.** Il vostro braccio è forte, il vostro cuore generoso. Ne passati rincontri ne ho prouato le premure, nel presente ne son sicuro del zelo. Ma, non è più tempo Signore. Mi auete obbligato abastanza.

**Cle.** Eroica fortezza.

**Alci.** Dch qual funesta costanza vi fa abbandonare la cura di vostra vita? Siete anche in istato di saluarui; e purché vogliate seguirmi, ecco, che io vi faccio la scorta anche per mezzo de vostri nemici, v'apro la strada col ferro.....

**Foc.** Moderate, Alcinoo questo vostro ardore, abbandonando la mia vita al furore di questi popoli, per conseruare la vostra in loro seruizio. Voi siete in età, che vi somministra vigore di ristabilire la potenza d' Atene. Questa è l' vnica gloria, alla quale douete aspirare; questa è l' illustre impresa, nella quale douete impiegare la vostra virtù. La mia destra al contrario non regge più a generosi impulsi del cuore, e mi sento tradito dal-

dalla fiachezza delle forze, per ostener la cadente mia patria.

**Cr.** Grande mia disgrazia l' auere vn Padre così magnanimo.

**Foc.** Ma ecco Memnone con le guardie. Già comprendo qual funesto disegno lo guidi. Incontriamolo coraggiosamente, per sottomettere i nostri arbitri alle autoreuoli commissioui della republica.

## S C E N A XIV.

*Memnone, e detti.*

**Mem.** **T** Engo ordine, Signore.....

**Alci.** **T** Temerario.

**Foc.** Fermatevi, e doue vi porta vn cieco sdegno.

**Alci.** Lasciatemi.....

**Foc.** Il sacrificarlo farebbe vn tradirmi. Mi son prescritto vn rigoroso douere d' vbbidenza a decreti della republica, che non mi permette l' esaminare la ragione del castigo. O' che innocēte io sia, o colpeuole, o che ingiusta sia l' oppressione, o pure iniqua, senza punto rifletterui, penso solo all' autorità di chi la pratica; e giacche questi l' ottenne dal popolo, ella è suprema, e legittima, e in lui la

ris-

rispetto, come in Solone istesso.

*Alci.* Giacche egli ricusa ogni vmano soccorso, imploro, cieli il vostro per saluarlo.

*Foc.* Non temete punto Memnone. Vi seguo senza contrasto. Sazierò il barbaro furore di questo ingrato popolo, che addimanda la mia morte.

*Cri.* Ah giusti numi, e lo potrete permettere a discredito d'vna tanta virtù?

*Foc.* Non istancate di vantaggio Signore la vostra generosità, per sostenere la mia vita, il corso della quale già mi annoia. Impiegatela più tosto a solleuare, se sia possibile, la fortuna d'Atene. Riserbate il vostro sangue per versarlo con maggior gloria in mantenimento de suoi diritti, e a difesa della sua libertà dall'Impero de' re.

*Alci.* Mi adoprerei con maggior profitto a sostenere la sua vacillante fortuna, saluando voi, che ne foste il più sodo appoggio.

*Foc.* E voi figlia armateui d'vn generoso coraggio, non mostrando della mia morte, che vn discreto cordoglio

S E C O N D O. 97

glio, e rimirando le disgrazie, che vi si preparano a sostenere, con l'occhio istesso, col quale io riguardo la presente, alla quale m'abbandona il cielo. Addio cara figlia.

*Cri.* Amato padre ad . . . . .

*Nic.* Non li lascia ne meno questo conforto il dolore, di renderli per l'ultima volta vn' intiero addio.

*Mem.* Non ha ne meno questa efficacia l'estremo cordoglio d'vna figlia d'intenerire l'eroica sua intrepidezza.

*Foc.* Consolatela co' vostri pietosi vffizi, Alcinoo.

*Alc.* Poco sollieuo può arreccargli vn' animo bisognoso di mendicarlo al suo istesso dolore.

*Foc.* Assisteteli con la vostra virtù Cleone.

*Cle.* E' troppo immersa nelle sue angosce per ascoltare i miei saggi consigli.

*Foc.* Corro a morire.

*Cri.* Vado a penare.

*Mem.* Eroica intrepidezza.

*Alci.* Compassioneuole affanno.

*Nic.* Hauete cuore sì duro, che non si risenta per anche a sì funeste disgrazie?

E

Cle.

*Cle.* Con tutto il soccorso della virtù nõ posso più resistere.

*Il Fine del Secondo Atto.*

## SECONDO BALLETTO.

**F**V così ostinata la persecuzione, che mosse contro la virtù di Focione, l'Ambizione, e l'Invidia, che li riuscì finalmente di porlo in discredito de suoi cittadini, e spogliarlo di quegli onori, e prerogative, di cui l'aveua ornato il di lui merito. Questo pure viene espresso in vn ballo, nel quale l'Ambizione, e l'Invidia danzando tolgano alla virtù lo scetro, e la corona.

) LA VIRTU'. IL SIG. CO:

) GIULIO CESARE MOL:

) ZA Mod. Decano del Colleg.

) L'AMBIZIONE. IL SIG.

Rappre ) CO: BARTOLOMEO MVZ-

sentano ) ZARELLI Ferrarese Segreta-

) rio dell' Accademia.

) L'INVIDIA. IL SIG. CO:

) ROMOLO ROVERELLI Fer-

) rarese Principe dell' Armi.

AT-

## A T T O III.

S C E N A I.

Camere di Focione.

*Crisi, Alcino, e Cleone.*

*Cri.* **N**ell'eccesso d'vna tanta disgrazia sono incapace di cõforto.

*Alc.* Il vostro dolore è ragioneuole Madama, a causa che perdetes vn padre, dal cui infelice destino, chi nõ è mosso come voi per istinto di natura, è affretto pel merito della virtù a compiangerlo. Ma cõsolateui che lo perdetes con accrescimento di gloria. Qual cuore, o Dei, nell'estremo de suoi mali diede mai saggio d'intrepidezza così eroica? Io piango con voi la sua forte Signora, ma insieme l'ammiro, la deploro, e nello stesso tempo l'iuuidio.

*Cri.* L'iuuidia però, che sentite della di gloria penetra poco a dentro l'animo vostro, se al di lei acquisto no'l porta. Questo faria l'vnico conforto, che in tanta mia pena potreste arrecare al mio cuore. Io perdo tutto Alcino, quando perdo mio padre. Redetemelo Signore. Voi solo potete saluarlo. E 2 *Cle.*

*Cle.* Voi lo sollecitate a perder se stesso, & accelerare la morte di Focione cō accrescimento delle vostre angoscie.

*Alci.* Quando non occorra per renderui il genitore, che morire, volo per seruirui Madama. Addimando solo per prezzo della mia vita dalla vostra pietà, che in questo infelice momento dalla colpa del padre distinguiate la disgrazia del figlio, e che almeno se mi lascio condurre dal mio amore incontro alla morte, questa mi riscatti dal diritto, che auete d'odiarmi.

*Cri.* Che mi chiedete voi di grazia? Andate Signore, andate. Non restai da miei infortuni così acciecata, che col delitto confonda l'innocenza. Se l'vno merita il mio sdegno, l'altra si guadagna tutta la stima.

*Alci.* Dopo vnatale sicurezza soddisfattissimo della mia sorte corro a far l'ultimo sforzo per saluare Focione. Volo a trouare mio padre per rappresentarli viuamente l'eccesso della mia fiamma. Mi riuscirà forse in questa guisa di muouerlo a compassione, ed estinguere il di lui sdegno. Sedur-

rò

rò col mio piantola tenerezza, con cui mi riguarda, per disarmar le sue vendette, e trionfare del di lui furore. Quando non si arrenda armerò di sdegno il mio cuore, non riconoscendolo che come vn mortale nemico, e chiamando in soccorso l'istessa disperazione. V'amo troppo Madama permettere in opra ogni arte in soccorso di vostro padre. O che Focione per mezzo di mie premure sarà saluo dal popolo, o che non riuedrete più Alcinoo. Quando non possa renderui felice, questo è l'ultimo addio. *parte.*

*Cle.* Intendete le funeste conseguenze d'vna così risoluta protesta?

*Cri.* Possono ancor esser fortunate.

*Cle.* E come il vostro cuore, che prima non sapea che temere, ora è così pieno di speranza?

*Cri.* E come la vostra prudenza: che sulle prime era tutta intenta a lusingarmi, al presente nõ sa che atterrirmi?

*Cle.* All'ora la virtù di Focione non auua, che a combattere collo sdegno, ora deue cimentarsi con l'inuidia, e l'ambizione.

*Cri.* Il valore d'Alcinoo supererà tutti i

E 3

mo-

mostri, che si auentassero contro la vita di mio padre.

*Cle.* Ritiriamoci ad attendere l'esito di queste vostre mal fondate speranze.

*Cri.* Vengo a morire quando abbia da viuere senza mio padre.

## S C E N A II.

Sala.

*Agnonide, Demofilo, Clito, Arcade,  
e Memnone.*

*Agn.* **P**ENO a crederti sincero Memnone. Le mie risoluzioni sono attrauersate dalla temerità del figlio?

*Mem.* Non ne dubitate punto Sig. Non aueua ancora espresso l'ordine vostro d'arrestare Focione, che Alcinoo infiammato di sdegno impugnò la spada contro di me. E se lo stesso Focione non era più generoso in sostenere contro di se le vostre fatali disposizioni, di quello fosse ardito il figlio nell'impugnarle, restaua io prima sacrificato al di lui furore, che alla vostra ambizione il riuale.

*Agn.* Qual può essere la cagione di questo trasporto? qual il disegno propostosi da questo ingrato?

*Clit.*

*Clit.* Perché condannarlo Signore. Vn generoso impulso l ha spinto al soccorso d'vn'infelice.

*Demof.* E' scusabile, perché non conosce egli quanto fortunato per lui debba essere la morte di Focione, ne ha alcun indizio, che sopra le rouine di questo temuto capo, che egli tentò di saluare, voi disponiate d'alzare il trono alla di lui grandezza.

*Arc.* Vn'ardire così acceso potria scoppiare in più violenti trasporti.

*Agn.* Eh che quando mio figlio sarà auuifato dell'illustre gloria, e de supremi onori, che li partorisce la morte di questo terribile duce, cãbierà oggetto all'ardor del suo cuore, e rinũziãdo al nome vano d'vna sterile virtù, goderà meco d'vn delitto di tanto suo vātaggio. Alla fine che che sia, io mi prometto assai del rispetto di mio figlio.

*Mem.* Siete dunque sicuro di veder ben presto paghi i vostri voti. Già Focione con intrepida impazienza attende il colpo fatale.

*Demof.* Io non saprei dubitare del nostro trionfo; mentre il popolo aduna-

E 4

to

to condannando Focione leua ogni ostacolo a nostri gloriosi disegni. Così felice successo supera ogni nostra speranza.

*Agn.* Ecco il giorno fatale del gran sacrificio. Andate Memnone a condurci la vittima, affinché potiamo dichiararle la sua sorte.

## S C E N A III.

*Agnonide, Demofilo, Clito, & Arcade.*

*Agn.* Sino ad ora hai secòdato li miei disegni o fortuna. Deuo fidarmi sul fine dell'impresa della tua incostanza? Ah se auesti destinato d'ingannare le mie speranze, differiscia mostrate la tua fatale instabilità finche vniliato il collo orgoglioso di questo popolo superbo sotto il giogo del mio impero, vegga il mio nome scritto fra quelli de re, e che almeno per vn giorno godendo di questa sorte con vn così illustre titolo assicurila mia gloria.

*Demof.* Fate gran torto Signore alla felicità del vostro destino, col restringere a così angusto termine le vostre speranze. Si dispone ad esserui assai più propizia la sorte, di quel che bramate.

*Clit.*

*Clit.* Non è però da fidarsi dell'instabilità della fortuna, che presto volta faccia, e sul punto di restar afferrata si sottrae dalla destra, e se ne fugge.

*Arc.* Dall'animo turbato d'Alcinoo non mi sembra al certo che possa sperarsi calma, e sereno alle concepite speranze, ma più tosto debban temersi fulmini, e tempeste, che minacciano ruine, e naufragi all'ideata gràdezza.

*Agn.* L'impegno è a tal segno auanzato, che non lascia luogo di pètimèto.

*Demof.* Anzi con tanta felicità di successo si troua tant'oltre promosso, che dà vna speme sicura di gloriosa riuscita.

*Agn.* Non è d'animo così inflessibile mio figlio, che non sia per piegarsi alle deliberazioni del padre.

*Arc.* La generosità del suo cuore potrà renderlo costante nel sostenere la virtù dell'amico.

*Demof.* Non v'è generosità, che stia alle pruoue d'vn regno. Si vegga pure Alcinoo porgere lo scettro d'Atene; e per impugnarlo, son sicuro si lascierà cadere di mano il ferro, che auesse imbrandito a difesa di Focione.

E 5.

*Clit.*

*Cli.* Ma ecco appunto, che giunge l'in- felice condotto da Memnone.

*Demof.* Sù Signore richiamate al cuore vn generoso ardire, per esporlo in- trepidamente al suo fatale destino. Sbandite dall'animo vostro ogni te- nerezza, e pietà come sentimenti d'anima debole, e rinunciando a con- figli, che questi potessero svegliarui, abbandonateui a quelli, che vi por- tano al Trono.

## S C E N A I V.

*Focione, Memnone, e detti.*

*Foc.* **N** Vni supremi arbitri delle sorti cō quanta facilità la vo- stra possanza confonde l'vmana pru- denza! E chi l'auria creduto, che in questo istesso luogo, doue Focione aueua esercitato l'autorità di legis- latore, e comandante; per vna fatale vicenda auesse a vedersi da vn perfido popolo vergognosamente tradito, e per cumulo dell'orrore giudicato da Agnonide?

*Agn.* Questo ingiurioso strapazzo, que- sti trasporti di sdegno smētiscono le illustre fama della vostra virtù. Ma tronchisi ogni vano discorso, pēsate,  
che

che non vi resta più alcuna speranza di vita; e riguardatemi in questo luo- go come arbitro della vostra sorte.

*Foc.* E' adunque decretato, che questo giorno sia l'ultimo di mia vita. Non presumesse già il tuo furore con vna tale minaccia di sforzarmi a suppli- carti di grazia. La mia virtù arrossi- rebbe per vna così indegna viltà. Me ne sono buoni testimoni i Dei, & il mio cuore. Io non curo, ne qual sia il fine della mia vita, ne da quali dis- grazie ella sia perseguitata. Costante nel soddisfare al mio destino aspetto quell'istante, che il cielo ha stabilito per l'ultimo de miei giorni. Per sot- trarmi dal pericolo, che mi soprasta, non saprei abbassar mi alla minima debolezza. Vn mio pari lungi dall'vmiliarsi, procura solo d'esponere le sue azioni per giustificar si. Tù stesso fatti a riandare la mia vita: e questa non ti presenterà, che giorni pieni di gloria. Ogni suo istante è contra- segnato da qualche illustre impresa. Ma doue mi porta vn cieco, e vergo- gnoso impulso? Si aspetta a me d'an- nouerare le celebri mie gesta, e rin-

tracciare il corso della mia vita, quando Atene ne viue scordata? Ne arrossisco, e son presto a disdirmene. Pronuncia pure la mia sentenza. Godo più tosto morir, che lodarmi.

*Demof.* Ma non raccontate fra le vostre auguste imprese la vergognosa debolezza, con la quale trascurò il vostro braccio d'impiegarsi contro vn traditore nemico? Potete voi scusare le premure, che mostrate in fauore di Nicanore? Si trouarebbe ancora costui nel porto del Pireo. Ma che dico io? Atene oppressa sotto il di cui giogo seruirebbe di rifugio alla sua barbara armata, se al dispetto de vostri consigli il popolo sdegnato non l'auesse sorpresa, disfatta, e da nostri lidi scacciata.

*Foc.* Non niego, che preuenuta da vna grande stima de nostri nemici l'ingenuità dell'animo mio non potè sospettare in Nicanore vn delitto di tanta viltà. Ma fù mai castigato con tanto rigore vn'eccesso di cōfidenza, e fedeltà? Quel funesto nemico prouò il mio sdegno. Dopo d'auerlo vna volta disfatto, e scacciato, io lo credeua

deuā sincero. Ingannato da suoi giuramenti, e assicurato dalla sua fedeltà tentai di trarre il popolo nella mia credenza. Voleua cadere sotto le sue perfide armi più tosto, che sacrificare la sua vita a vani timori.

*Agno.* Vi sareste acquistato applauso, se dal suo inganneuole attentato nõ fosse stato minacciato, che voi; e non lo stato tutto. Ma poiche la vostra sconigliata trascuraggine abbandonò le nostre mura, le nostre sostanze, la nostra stessa vita senza difesa, il popolo giustamente sdegnato contro di voi si è lasciato trasportare a i più sanguinosi castighi: da suoi voti resta stabilito quel decreto troppo rigoroso, che con mia gran pena sono sforzato ad annunciarui. Atene tradita sentenza, che il corso della vostra vita venga troncato da quel vergognoso supplicio, che è solito darsi a traditori. Andate ad aspettarlo.

*Mem.* Pouera innocenza condannata a morire infame dal liuore.

*Foc.* Oh cieli!

*Demof.* Anzi l'odio pubblico nega alle vostre ceneri il sepolcro dentro dell'

At-



Attica, sicuro che questa terza sdegnaria custodirle nel suo seno.

*Arc.* S'vdi mai invidia più barbara, che promouesse la sua liuida persecuzione fin contro l'ossa dell'assassinato rivale?

*Fec.* E voi numi auete permesso questo terribile disegno? Che dirà l'uniuerso, quando resti informato della mia sorte? Abbandonato, benché innocente, all'odio pubblico muoio, e la mia patria, dopo d'auer accolto il mio sangue sparso tante volte per la sua saluezza, ricusa dopo la mia morte di riceuerne le ceneri. Alla fine per forza d'vna legge, dalla quale resterà la Grecia tutta stordita, sono astretto priuo degli onori, che speraua, cercar fra i miei stessi nemici quel sepolcro, che non posso ottenere da miei cittadini.

*Agno.* Accompagnatelo Clito, confortandolo a bere nell'attossicata tazza la morte.

*Cl.* Vbbidisco Signore. Abbisogna assai più la mia compassione, che la di lui generosità di conforto.

SCE

*Agnonide, Demofilo, Arcade, e Memnone.*

*Agno.* **A**L dispetto di quell'odio, che mi porta ad opprimere quest'infelice sono astretto ad ammirare l'intrepidezza del suo cuore, che immobile a più fieri colpi d'auerla fortuna mi sforza quasi ad inuidiare la gloria della sua morte.

*Arc.* Quando la virtù di questo eroe non abbia possanza di svegliare nell'animo vostro, che sensi vani d'ammirazione, e d'invidia, o ponne in discredito la sua forza, o infama la vostra fierezza.

*Demof.* Ciò, ch'ella ha di più nobile, lungi dall'ispirare clemenza, deue più tosto irritarci, & offenderci. Il più gran delitto, che rēda degno di morte Focione, si è l'auere egli forza di costringere i cuori a riuerirlo.

*Mem.* Ma ecco Alcino, che viene ad implorare dalla vostra autorità, o Signore, soccorso alla perduta fortuna di Focione.

*Demof.* Or che egli non può più sospendere il colpo in atto d'esser scagliato contro l'emolo della vostra gloria, le-

uate-

uategli la pena, Signore, di piangere la felice oppressione di chi puo contrastargli la corona di questi stati, e di fauorire l'inimico della sua sorte col discoprirgli i vostri disegni gloriosi.

*Mem.* Sarà questa vna grā pruoua di sua virtù.

*Arc.* Se resiste ad vn'assalto così gagliardo, ha il cuore armato di gran forza.

## S C E N A V I.

*Alcinoo, e detti.*

*Alci.* **A**h Signore, che si ardisce mai d'intraprendere? Qual sorte deue attendere Focione arrestato? La gloriosa sua vita sarà dunque ammirata con rispetto maggiore dall'offeso Cassandro, che da Atene tanto beneficata? La sua virtù incontrerà più stima da vn Principe straniero, che da suoi cittadini? E voi stesso Signore precipitate la sua ruina?

*Agn.* Secondo i consigli del cielo, che opprime questo suenturato.

*Alci.* Ah contrastate più tosto la ferezza del suo destino sostenendo la di lui virtù.

*Agn.*

*Agn.* Cieco figlio, che mi chiedi? Conosci, conosci, che io solo vnendo contro di lui all'industria l'ardire, lo strascino al supplicio. Ma a tuo solo beneficio il mio amore ne diuene il carnefice.

*Alci.* A mio beneficio? Numi supremi da qual turbazione è sorpreso il mio spirito?

*Agn.* Si a tuo beneficio, figlio ingrato. Bisogna pure ch'io telridica. Non puoi già ignorare, che tuo padre ti adora. Questo tiranno d'amore soffocando i rimorsi del mio douere sacrifica quel capitano, che solo può deludere le sue speranze di sottomettere Atene al suo Impero. Tu solo ne raccoglierai il frutto della sua caduta. E ti lagni della sua sorte?

*Alci.* Come? Voi siete stato l'autore di questa ingiusta intrapresa? Ohimè! E perche mai, o Dei, non mi faceste prouare nella culla la tomba, doue restasse sepolta la luce de funesti miei giorni prima, che fosse oscurata da sì infame delitto.

*Demo.* Oh cielo! A qual sentimento s'abbandona mai il vostro coraggio?

*Alci.*

*Alci.* M'auveggo bene, che non è conosciuto il genio di questo mio cuore. Ah! auete ben considerato qual gloria mi procurate? Voimi fate tiranno della mia patria. V'è grandezza così illustre, della quale non estingua gli splendori questo abbomineuole grado? Sento bensì tocco il mio cuore dalla nobiltà d'alti pensieri, dalla grandezza del trono. Ma l'ardore d'ascenderui non mi rende colpeuole. Senza violare i sacri diritti d'Atene, bramo col sangue sparso in di lei beneficio meritarme i giusti omaggi: o più tosto senza mutare le leggi de nostri antenati imitare le loro illustri imprese, & acquistarne le gloriose virtù, che mi rendono degno de nostri altari. E senza cercar lungi gli esempi emulando la virtù di questo eroe, che pretendete sacrificare, son risoluto d'eguagliarla, a fine di coronar la mia vita con vna morte inuidiabile al par della sua.

*Arc.* Generosità degna d'vna corona acquistata senza ingiustizia.

*Agno.* E qual frenesia t'inspira al cuore vna così sciocca generosità.

*Alci.*

*Alci.* Gl' impulsi del mio coraggio sono frutti di que saggi documēti, co quali ammaestraste la mia infanzia. Ardisco rammentarui quel rispetto alle leggi, che co' vostri prudenti consigli così rigorosamente mi prescriueste. Per giustificazione della vostra gloria mi gioua incolpare l'amore, che dall'animo vostro n'abbia bandito la memoria. Trionfate dunque Sig. della vostra ambizione, concedetemi la vita di Focione. Permettete....

*Agno.* In vano ti affatichi di trattenere la mia magnanima fierezza dal proseguire vn'impresa così gloriosa.

*Demof.* Il vostro braccio non avrà parte in quel felice colpo, che gettarà la corona di questi stati a vostri piedi.

*Agno.* A nostro pericolo ti apriamola strada al trono. Segui dunque il nostro ardire, che ti guida a termine così illustre, senza curare il delitto, che ciò ci costa.

*Alci.* Deh lasciate questo orribile disegno, quando non vogliate trafiggermi il petto. Se il vostro cuore nutre ancora tenerezza di padre, intendete tutti i segreti del vostro misero figlio,

glio,

glio, e da quelli congietturate a qual pena la morte di Focione . . . . .

*Agno.* Che potrai dirmi? Qual obbligazione, qual segreto . . . . .

*Alci.* Sò che refterete sorpreso. Non ardisco, che tremando, sciogliere la lingua, alzar gli occhi sopra di voi, per il timore, che il vostro sdegno non si scarichi con tutta la sua forza contro di me.

*Agno.* Parla; ne tener di vantaggio sospeso l'animo mio?

*Alci.* Voi vedete a vostri piedi in questo figlio infelice vn amante, anzi idolatro delle bellezze di Crisi.

*Agno.* Ah cielo!

*Demof.* Or che il suo amore si è leuata la maschera più non stupisco, ch'egli fosse così generoso.

*Alci.* Non attendeste già, che per discolparmi io fossi per accusare la gran possanza, che hanno gli astri sopra de nostri cuori. Il mio fù sottomesso dall'inuincibile forza d'vn'ascendente segrero, che prende la sua efficacia da due stelle luminose, che brillano in fronte alla mia bella Crisi. Da lungo tempo io l'adoro, e sento che il  
mio

mio cuore non potrà già mai ardere d'altra fiamma. Il generoso trasporto di questo tenero amore fù quello, che m'interessò nella sorte di Focione, e che mi stimolò a seguirlo, allor che fù dato nelle mani di Cassandro; risoluto se egli cadeua, di non soprauui- uere al di lui fato. I numi solleuarono questo eroe abbattuto. Nella sua disgrazia conobbi l'eccesso di sua virtù, e questa accese vie più nel mio cuore vn'ardente brama d'vnirmi al suo sangue. Al mio ritorno scopersi a sua figlia le mie fiamme, e appena còcepìuo qualche speranza di ritriggerio dal suo aggradimento, che la crudeltà, colla quale esigliaste suo padre, diuertì il di lei cuore dall'amore, e richiamò le premure del mio al sollieuo di questo eroe. La continuata protezione di Cassandro mi rubbò la gloria di trattenerlo, ma non già il merito della corrispōdenza di Crisi. Ma a che prò? Se il vostro sdegno ostinato in voler morto il padre, trafigge ancora il cuor della figlia, e in esso le speranze del mio. Hò veduto questa bella oppressa dal graue peso dell'

dell' vltima disgrazia cadere quasi a miei piedi sommersa nelle sue lacrime. Vn sì compassione uole spettacolo auerebbe intenerito la durezza della vostra crudeltà; or giudicate qual colpo abbia fatto nella tenerezza del mio spirito. Se in questo giorno fatale deue morir Focione, dal medesimo ferro resterà pur essa trafitta. Non vi dico, che vn dolore mortale mi farà nel medesimo istate cò quella cadere perche vna simile proietta a più volgari amanti comune potrebbe impuntarsi a vanità. Conseruate però qualche bôtà per vostro figlio nò vogliate farne la pruoua ad esso s' finesta.

*Demof.* Anzi perche nutre verso di voi sentimenti di padre, deue colla morte di Focione promouere le vostre fortune.

*Alci.* Io non ripongo la mia sorte nel regno. Il mio cuore è pago della virtù, e di Crisi.

*Arc.* E perche mai, o cielo, non daste al padre vn cuore simile a quello del figlio?

*Agno.* Alzateui.

*Alci.* Deuo io concepire speranza dal

vostro silenzio, che siano esaudite le mie suppliche a fauor di Focione?

*Agno.* Muoia io più tosto. Le premure, che a fauore di costui t'insinua l'amore verso la figlia, mi sollecitano più tosto contro di lui. Con la sua morte mi vendicherò del tuo perfido ardore. Sopra l'anima mia non ha possanza alcuna vn figlio, che mi tradisce. Rimetti adunque questi vani tuoi sforzi, e parti.

*Alci.* Caro padre.

*Agno.* Vbbidisci: più non ti ascolto.

*Alci.* E il mio cuore disperato ardirà tutto. Ma nò, che conseruo ancor a sensi di rispetto verso del Padre. Giacche egli cessa d'amarmi, e senza turbazione cò la morte di Focione vuole la mia, non deuo contrastarli questo còtento. Questo giorno adunque sia il termine della mia vita, e delle mie pene: il sangue, che verferò tinga alla mia virtù i rossori, che pruoua per non poter saluare vn tanto eroe.

*Agno.* Muori. La tua vita non è più preziosa a tuo padre. Tu mi nascondi in vano sotto affettato rispetto il teme-

rario tuo furore. Io ben discerno il tuo perfido sdegno. Saprà ben troncare il corso a questi inutili sforzi! Non mi mancano mezzi per regolare la tua condotta. Memnone. Non abbandonare con le tue guardie costui in questo appartamento. Or ora mandarò Lica, perche teo si adopri a rimetterlo in senno.

*Mem.* Vi vbbidisco Signore *Da se.* Eleggi pure, o tiranno, vn ministro mal disposto a secondare i tuoi disegni.

## S C E N A VII.

*Alcinoo, e Memnone.*

*Alci.* **C**He veggo o cieli? Ah padre ingiusto, e crudele! O rendimi la libertà, o leuami la vita.

*Mem.* Acquetatevi Signore. Siete prigioniere d'amore, che non vi toglie la libertà, se non per tema ve ne abusiate in pregiudizio della vostra vita, o della vostra fortuna.

*Alci.* Ah che io non aspiro, che alla sorte di morire: quando tu non risoluesti d'essermi men barbaro del Padre.

*Mem.* Barbaro appunto di uerrei, quando vi vlassi la pietà, che bramate.

*Alci.* La pietà, che ti chiedo, ti mostreria

ria più tosto vmano, e cortese perche non saria da me impiegata, che a solliuio della virtù.

*Mem.* Quella virtù, che voi difendete è troppo infelice, per render vana ogni forza, che si adoperasse a soccorrerla.

*Alci.* Riuscirà però assai più potente la forza, colla quale potresti assistermi, per sottrarla dalle mani dell'ingiustizia.

*Mem.* Non è così pigra, come vi persuadete l'ingiustizia; massime quando venga dal timore sollecitata all'esecuzione de suoi fieri disegni.

*Alci.* Ohime questo tuo fatale prognostico mi trafigge l'anima. Crisi sfortunata! Foris in questo istesso momento il tuo cuore sospetta della fede di mie promesse. Oh cielo ritarda i barbari apparecchi per la morte di Focione; sostieni anche per vn momento il braccio crudele alzato a scagliare il colpo fatale sopra il di lui capo, seconda la giustizia de miei disegni, si che possa sottrarlo dalle mani de suoi nemici; la virtù d'vn tanto eroe ti impegna a prèdere la sua di-

fesa, e a muouere il cuore di chi puo assistermi in soccorso dell'innocenza.

*Mem.* Implorate più tosto da Numi forza alla destra; giacché da molto tempo il cuore restò tocco di compassione verso il merito di Focione ingiustamente perseguitato. Ma temo che il tempo deluda la pietà dell'vno, e manchi a sforzi dell'altra.

*Alci.* Lica, che appunto sopraggiunge, ce ne potrà dare contezza.

S C E N A V I I I.

*Lica, e detti.*

*Alci.* **V** iue ancora Focione o caro? Ha per anche scagliato la crudeltà di mio Padre quel colpo diretto a trafiggere tre cuori, quello del maggior eroe della Grecia coll'effusione del glorioso suo sangue, quello di Crisi con ispasimo di dolore, e il mio per compassione?

*Lic.* Io non tengo cura della vita, se non perduta, almen disperata d'vn' infelice. Vengo a saluare la vostra destinata da Numi a gloria della vostra famiglia, a conseruazione di questi stati.

*Alci.* Ancor tu Lica ti fai ministro dell'am-

ambizione per secondare i di lei barbari disegni, e tentare la costanza di questo cuore? S'affatica in vano l'indegno tuo zelo, se si lusinga di poter persuadermi a soprauiuere alla morte di Focione. Troppo penosa mi riusciria la vita senza speranza di liberare il cuore di Crisi da crucciosi affanni, che lo tengono immerso nelle disgrazie del padre, e distratto dalle mie fiamme.

*Lic.* Ah Signore! e come vi accieca talmente l'amore, che più non rauuifiate ne i doueri di figlio, ne l'acquisto di quella gloria, a stimoli della quale si mostrò per l'addietro così sensitua la vostra generosità? Dalle paterne premure vi stà preparato il trono, e voi cercate il sepolcro? Vi è offerto lo scettro, e voi dispettosamente lo ricusate per impugnare contro di voi stesso la spada. Sedate, sedate le furie di questa passione.

*Alci.* Giacchè trattenete il mio coraggio dal correre ad azzuffarsi con vna morte gloriosa in soccorso della virtù; mi abbandonerò appunto alle furie, per incontrarla da disperato fra

le spade di questi soldati, da quali sono custodito.

*Mem.* Giacche siete risoluto di morire; muoiasi generosamente, o gloriosamente si vinca.

*Lic.* Et io resterò coll'ignominia d'auerui così vilmente abbandonato in vn' impresa cottanto magnanima? Ecco mi al vostro fianco per seguirui fino all'ultimo spirito.

*Mem.* O là guardie seguitemi. Ma qual' accidente porta con passo così veloce verso di noi Nicocle.

*Alci.* Ah che pur troppo saranno veraci i vostri prognostici, or che gli sento approuati dagli interni ribrezzi del mio cuore. Focione al sicuro è morto.

## S C E N A IX.

*Nicocle, e detti.*

*Nic.* **S** V' presto Sig. venite, ecco il fortunato momento, che vi si offre per segnalare il vostro coraggio in difesa dell'innocenza, e cō merito del vostro affetto. Mi manda Crisi a sollecitare i vostri soccorsi. Già sono pronti a secondare l'impresa in buon numero i nostri amici, che ar-

do-

doño, come voi, d'vn generoso sdegno, e v' attendono con impazienza di valorosamente seguirui.

*Alci.* Quanto son fortunato o numi, se posso restituire a Crisi suo padre, e morendo alla di lei presenza imprimere nel suo cuore l'eterna memoria d'vn' amante per essa non men, che per la gloria sacrificato.

*Nic.* Non perdiamo tēpo Signore, poiché il veleno è già preparato.

*Alci.* Corriamo dunque a morire, o a prevenire questo barbaro attentato.

*Lic.* Sembra di secondare i vostri voti il cielo.

*Mem.* Sù presto, che non sopraggiūge se vostro padre.

## S C E N A X.

*Agnonide, Demofilo, Clito, & Arcade.*

*Agno. ad Arc.* **F** Ate venire mio figlio.

**M**i assicuri dunque o Clito, che abbia beuto Focione nell'attolicata beuanda la morte?

*Cl.* Così è o Signore. Senza cāgiar colore or ora alla mia presenza prese egli intrepidamente la funesta beuanda. Ma prima, che il liquore mortale gli aggiaccia gli spiriti, e gli turbi la ra-



gione, fa istanza di parlarui.

*Demof.* Che può restargli a dire?

*Clit.* No'l saprei. Egli solo può esporue-  
lo. Di questo cō grāde premura m'ha  
ricercato, che leui ogni ombra ad A-  
gnonide, ch'esso richieda questa brie-  
ue vdienza per risentirsi.

*Agno.* Accordiamoli quest' vltima gra-  
zia. Andate Clito a condurlo.

## S C E N A X I.

*Agnonide, e Demofilo.*

*Demof.* L'effetto corrispōde al nostro  
ardire. Finite di stabilirui il  
trono in Atene, e d'assicurare lo scet-  
tro dell' Attica nella vostra destra.  
Non si lasci atterire da vani scrupoli  
il vostro cuore. Qualunque sia il di-  
segno, a cui egli si abbandona, sarà in-  
nocente, quando il cielo l'incoroni.  
Chi s'impadronisce de' stati, non ha  
vilmente a temere l'infamia di tiran-  
no, ma piuttosto a godere dell' onore  
di conquistatore glorioso.

*Agno.* Io aspiro, caro figlio, a questa co-  
rona, per depositarla sopra il tuo ca-  
po. Ma ohimè! Il crucciooso timore  
cagionatomi dall' vltimo tuo traspor-  
to auuvelena la mia gioia. L'amore, e  
l'in-

l'interesse mi lusingano di potere ab-  
battere con nuouo assalto l'ostinato  
cuore di questo ingrato, che perciò  
hò dato ordine, che sia ricōdotto. Al-  
meno mi riuscisse di strascinare il suo  
repugnante coraggio a secondare i  
miei voti; giacche al dispetto del mio  
sdegno, che mi sforzo vanamente ir-  
ritare, prouo viscere di padre verso  
l'indegno.

*Demof.* Forfi adulando le di lui fiamme  
amoroze guadagnerete il suo cuore  
coll' accordargli Crisi. Dopo la mor-  
te del padre se gli può permettere d'  
impalmare la figlia.

*Agno.* Non hò difficoltà d'acconsentire,  
che egli col nodo d' vn sacro imeneo  
l'vnisca alla mia famiglia; purchè  
sposandola regni, e che nell'istesso tē-  
po satisfaccia alla gloria assieme, e  
all'amore. Ma Clito, & Arcade ritor-  
nano soli. Che deuo io sospettare?

## S C E N A X I I.

*Clito, Arcade, e detti.*

*Arc.* Siamo nunci di tristo accidente  
Signore.

*Agno.* Come?

*Clit.* E' fuggito Alcino, e Memnone su-

bornato cō parte delle guardie lo siegue. Lo stesso Lica infedele cedendo alla compassione, e vinto dal ostinato ardire di vostro figlio, seconda i suoi disegni.

*Dem.* Ed a qual parte dobbiamo accorrere per arrestare la loro temerità.

*Arc.* Nella vicina piazza fanno risuonare grida sediziose. Alla comparsa d'vn capo così illustre solleuata vna parte del popolo si duole dell'innocenza oppressa di Focione, e molti de' cittadini si dispongono a gara, o di correre alla morte, o di cangiar presto la di lui deplorabile sorte.

*Agno.* Che intendo o numi? Quale strano accidente? Temerario Memnone, Lica infedele. Vengo a punirti ingrato figlio. Seguitemi o cari.

*Demof.* Andiamo ad opporli il residuo delle vostre guardie, l'auanzo de' cittadini fedeli.

*Agno.* Scortati da vn giusto furore corriamo a far strage de' sediziosi.

### S C E N A XIII.

*Focione, e Nicocle.*

*Foc.* **A** Gnonide mi fugge, e ricusa d'ascoltarmi per l'ultima volta.

*ta.* Quanto è vile, giusto cielo, il cuore d'vn tiranno, se morèdo io lo sforzo a temermi. Ohimè come è lento il veleno ad uccidermi. E perche o Dei non affrettate la mia morte?

*Nic.* Ah i miei occhi versano pianto, il mio cuore sospira, i miei sensi restano oppressi da mortale timore. Deh Signore quāto infelice è la vostra sorte, se i vostri più cari sono sforzati a piangerla inutilmente senza poterla soccorrere.

*Foc.* Il mio destino non è dissimile da quello di Socrate, se mi prouoca contro l'ingrata mia patria, perche cada sacrificato al di lei furore. Ma che dico? Questa è la gloria di que' Generali famosi, che mi precedettero col glorioso suo esempio dentro queste istesse mura sienati. Ma ohime! che io veggo venire mia figlia.

*Nic.* Giunge in tempo a rēder più tormentosa la morte del padre, più aspro il suo dolore.

### S C E N A XIV.

*Crisi, Cleone, e detti.*

*Cri.* **A** H caro padre! il vostro aspetto sospende la violenza del mio viuo

viuo dolore . Il mio pianto ha potuto disarmare la ferezza di questi soldati, che non hanno ardito di trattenermi, e negare al mio amore questi cari abbracciamenti!

*Foc.* Oh cielo .

*Cri.* Il vostro nemico non ardisce compire il suo delitto? Teme ancora di sacrificarvi vittima al suo furore? Voi non mi rispondete, & io veggo ne vostri occhi . . . . .

*Foc.* Preparatevi o figlia all' vltimo addio .

*Cleo.* Fù pur troppo verace ne suoi prognostici la mia accortezza .

*Cri.* Vi perdo dunque o Signore. Abbandonata alla disperazione resterò per sempre da voi separata? Nò: con la mia stessa destra m' ucciderò per seguirvi nella tomba .

*Foc.* Guardatevi dal praticare vn sì temerario disegno, riflettendo quanto io sia necessitoso della vostra pietà dopo della mia morte. L'implacabile furore de nostri crudeli tiranni negano il riposo all' alma mia errante; sicchè non posso sperare il sepolcro nella mia patria .

*Cle.*

*Cle.* Misera Atene ! diuenuta maestra di così inumana barbarie .

*Foc.* A voi perciò si aspetta mia figlia di raccogliere le mie ossa, e portarle senza pompa, e splendore lungi da questo paese . Passando da vn luogo all' altro cò le mie mie ceneri nel vostro seno racchiuse, celebrate per tutto gemendo, e lacrimando le mie disgrazie: ne vi fermaste, sinche trouiate più propizia la terra a vostri voti inuitarvi a terminare i miei tristi funerali, aprendo le sue viscere all' esiliata mia salma .

*Cri.* A qual funesto impiego mi destinate Signore! Ohimè!

*Foc.* Vi prescriuo pure vn' altra legge . Non intraprendeste già mai di vendicare la mia morte còtro di Atene . Racchiuda la mia tomba l' odio vostro con le mie ceneri, e l' vostro perdono inuiti il cielo a mitigare altrettanto verso la mia patria il suo sdegno .

*Cle.* Nobile legge ! che quanto magnanimo mostra il padre nel prescriuerla, farà conoscere altrettanto generosa la figlia nell' offeruarla .

*Foc.*

*Foc.* Mi resta solo Crisi a disporre di voi. La virtù d'Alcinoò m'è cara. Tutti i suoi voti, tutte le sue premure non furono intente ad altro, che a piacervi. Se dopo la mia morte il di lui cuore vi si conferua fedele; vnite con sacro nodo la vostra vita alla di lui sorte gloriosa. Non auuo bramato di parlare a suo padre, che per ottenerne il consenso. Aurebbe forse condesceso all'ardenti mie brame: ma il perfido, ohimè, si è sottratto alle mie istanze. Scordatevi, ch'egli m'opprima. Se questi è traditore, è magnanimo è il figlio. Vicino alla morte volendoui sciegliere vno sposo, non ne trouo il più degno d'Alcinoò.

*Nic.* Alcinoò fortunato! I vizi del Padre defraudauano il merito alla tua virtù, se questa non incontraua vn'occasione.

*Cri.* Ah Signore! Cadaio più tosto fulminata dal cielo. Non m'arrosisco a confessarui, ch'egli mi parue amabile, onde il mio cuore senza grande contraddizione v'auerebbe vbbidito; ma da che vi ha tradito, è diuenuto odioso a miei affetti. Il di lui amore  
si obli-

si obligò con mille falsi giuramenti di perire, o saluarui; ed ora, ohime, il perfido si nasconde, ne accorre a difenderui; perdendo perciò la sua gloria, e con essa tutto il suo merito.

## S C E N A V L T I M A .

*Alcinoò, Lica, e detti.*

*Alci.* **A**' Costo della sua vita vi offerua la promessa questo sfortunato Amante senza ragione accusato da voi, Crisi adorata. Venite Signore vscite da questa indegna prigione; e la vostra libertà sia l'ultima mia impresa. Ma ohime, che veggo la morte dipinta sul vostro volto. Nò son più in tempo Madama?

*Foc.* Nò Signore.

*Lic.* Lica infelice godi ora il frutto della tua sconigliata imprudenza.

*Alci.* Ah che questo colpo giunge a trafiggermi il cuore. In vano vi hò procurato a costo di tutto il mio sangue lo scampo. Io muoio; e ciò non ostante la mia morte riuscirà inutile.

*Cleo.* Fato spietato, volesti pur priuar Atene d'ogni virtù.

*Foc.* Ah quanto mi è terribile la vostra sorte! Che auete mai intrapreso Signore?

gnore? Perche sacrificare la vostra vita alla mia salvezza? La tirannia di questi traditori della liberta non avrà più alcun freno, che la trattenga. La vostra sola destra poteua resistere alla loro violenza. Ma il valore, la fede, la virtù, tutto muore con voi.

*Cri.* Barbaro destino fazia la tua crudeltà, destinandomi per l'ultima vittima dopo vn padre che adoro, dopo vn'amante, che stimo. Numi voi che vedete il mio cuore in questo spauenteuole successo, voi conoscete qual di noi sia il più fortunato.

*Nic.* Diferisca almeno d'opprimermi il dolore, fin che possa rendere gli ultimi uffici di pietà a Focione, che veggo languire.

*Foc.* Gia son ridotto all'estremo; Il sangue mi si agghiaccia dentro le vene. Grande deita prottetrice d'Atene Minerua, degnateui di sostenere pur anche la di lei grãdezza. Deh esauditemi, e penetrando sino al fondo del mio cuore, siatemi testimonio, che al dispetto della sua crudele persecuzione, l'ultimo de miei voti, l'ultimo sospiro è impiegato a suo beneficio.

*Alci.*

*Alci.* Degno sforzo d'vn eroe, che fa arrossire la crudeltà d'Atene! Vna ben differete premura occupa il mio spirito. O tu che fosti sempre arbitra della mia vita, imploro la tua pietà, che secondi il mio desiò. Amore offri all'oggetto, per il quale io muoio, l'ultimo mio pensiero, l'ultimo sospiro.

*Foc.* Addio mia figlia.

*Alci.* Ohime.

*Cri.* O'fortuna crudele! dopo così spietati colpi ardisco sfidar il tuo sdegno ad inferire di vantaggio, se puoi, contro di me.

*Cleo.* Fece l'ultimo sforzo di sua ferezza, quando giunse ad opprimere l'invincibile generosità del più grande Eroe d'Atene, Focione.

*Il Fine del Terzo Atto.*

### TERZO BALLETO.

*Boschereccia con la tomba, e Statua di Focione.*

**N**on risplende mai tanto la virtù, che quando è già spenta. S'auuide l'ingiata Atene d'auer perduto vn eroe nell'ucciso Focione. Che a fine di rauui-

uar-

uarne almeno la memoria raccolse nel suo seno le ceneri, alle quali aueua negato il sepolcro, gl' cresse vna statua di bronzo. Intorno a questo s'introducano nel preséte ballo quattro delle principali virtù, che risplédettero in questo eroe, cioè la Generosità, Religione, l'Equità, e la Costanza tutte ammantate a lutto, e piangenti.

Queste rasserenate dall'anime di Focione, e d'Alcinoò, che alzatesi dalla tomba, sopra la quale stauano prima affite, formano vn'allegra danza, dopo d'auer deposto co'lugubri ammanti il duolo intrecciano in fine con quelle vn ballo giuliuo.

*L'anima di Foc.* SIG. CO: BARTOLOMEO MVZZARELLI Ferrarese Segretario dell'Accademia.

*L'anima d'Alci.* SIG. CO: ROMOLO ROVERELLI Ferrarese Principe dell'Armi.

( LA GENEROSITA' dal SIG. CO:  
( GIULIO CESARE MOLZA Mod:  
( Decano del Collegio.

*Vengono rap-* ( LA RELIGIONE dal Sig. Marchese  
*presentate* ( Liuzzani.

( L'EQVITA dal Sig. Co: Francesco  
( Coccapani.

( LA COSTANZA dal SIG. M<sup>o</sup> CH.  
( GIOSEFFO MV LAZZANI Jacen:  
( tino Principe delle Lettere.

I L F I N E.